

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE INTERESSI PRIVATI

Anno XVI - Vol. XX

Domenica 26 Maggio 1869

N. 786

GLI SCIOPERI DEI CONTADINI ED IL GOVERNO

Una interrogazione è stata mossa al Governo, in una recente seduta della Camera, intorno agli ultimi fatti avvenuti nell'alto Milanese, e l'interrogazione aveva più che altro lo scopo di dar modo al Governo di esprimere il proprio pensiero sull'argomento. In assenza dell'on. Crispi rispose all'on. Bianchi l'on. Fortis, sottosegretario di Stato.

Lasciamo la parte narrativa e gli apprezzamenti dei disordini e notiamo soltanto quella parte del discorso dell'on. Fortis nella quale manifesta quale sia l'attitudine che il Governo intende di assumere di fronte a così grave questione.

« Noi abbiamo, egli disse, fiducia che disordini non si verificheranno più; ma se disgraziatamente si dovessero verificare ancora, le misure prese assicurano ch'essi saranno prontamente repressi.

« Per quanto il Governo rimanga imparziale nella questione, che dà origine ai disordini, l'oratore osserva che in provincia di Como vi è un movimento di pacificazione, movimento dovuto a una revisione dei contratti.

« Il Governo fa voti che tale movimento si allarghi. Intanto al Governo non resta che assicurare l'ordine. »

Questa risposta, che noi approviamo senza riserva, ha incontrato la soddisfazione della Camera, ma non fu approvata da quei giornali, che, quando trattasi di sollevazioni popolari, sono socialisti di Stato; infatti commentando le parole dell'on. Fortis un giornale romano che si vanta di essere democratico soggiunge: « che il movimento di conciliazione, già manifestatosi in alcuni punti tra proprietari ed agricoltori si vada allargando, è un onesto desiderio che speriamo di veder soddisfatto; ma ci pare che non sia del tutto corrispondente al giusto l'asserzione che il Governo può e deve limitarsi a stare a vedere. I Governi i quali ad altro non si sentono obbligati, falliscono alla loro missione sociale, che è quella di rappresentanti degli interessi collettivi della nazione. »

In verità che simili tendenze, manifestate da gente che si professa fedele ai principi democratici, non possono a meno di destar meraviglia e di preoccupare sul significato che alcuni si sforzano di dare alla missione dei Governi.

Abbiamo un conflitto, che degenera in scene selvaggio, il quale verte tra due parti: proprietari e contadini, e si pretende che il Governo, in nome degli interessi collettivi della nazione, intervenga altrimenti che come custode dell'ordine. Ma intervenga a vantaggio di chi? con che veste? con che sapienza? con quale abilità? con quali criteri?

Giacchè la *Tribuna* lascia sottintendere il suo desiderio che nella attuale contesa il Governo intervenga a favore dei contadini, e forse lo spera per il carattere del governo attuale e per i precedenti dell'uomo che in questo momento regge il Ministero dell'interno. Ma se domani il Governo fosse composto di membri conservatori, applaudirebbe, il giornale romano, all'intervento dello Stato a favore dei proprietari? Eppure interessi collettivi rappresentano i contadini ed interessi collettivi rappresentano i proprietari. È il mal vezzo della democrazia nei paesi che hanno scarsa coltura; essa ha strappate teoricamente ed astrattamente, al potere molte prerogative ma si affretta in ogni singolo caso a domandare l'intervento, senza riflettere che quella stessa capacità di errore che giustificava la diminuzione della potenza dei governi, persiste anche quando questa potenza gli vien concessa caso per caso.

La questione dei contadini, specialmente nell'alta Italia, è questione molto grave e molto complessa, nè si può ammettere che l'azione del governo a scioglierla possa essere più efficace di quella che gli interessati stessi possano esercitare. Se spingiamo l'azione del governo fino a renderlo arbitro delle questioni che sorgono tra privati, non si snatura la sua funzione e la sua missione?

Su ciò che riguarda la proprietà fondiaria vi è tutta una evoluzione da compiere, alla quale bisogna che si apparecchino lentamente agricoltori e proprietari, i primi, per rendersi capaci di usufruirne, i secondi per essere rassegnati a subirla. Se secondo la teoria del giornale romano, si vorrà cambiare la evoluzione in rivoluzione con l'intervento del Governo, si correrà rischio, secondo le idee che in un dato momento può rappresentare il Governo, di avere una reazione anzichè un progresso.

La repressione violenta che il partito conservatore inglese tenta in Irlanda, sebbene là le cose sieno molto diverse da quelle italiane, dimostra a quali conseguenze può condurre l'intervento del Governo.

È per questo che noi abbiamo udito con piacere il misurato discorso dell'on. Fortis, e sapendolo rappresentante di idee molto democratiche, ci congratuliamo con lui che abbia saputo non imitare i suoi colleghi ed amici, i quali nulla sanno suggerire, nulla sanno escogitare per risolvere le grandi questioni sociali se non l'intervento del Governo.

Ci auguriamo che intorno a lui si schierino fidenti e sicuri tutti coloro i quali vedono che dal libero attrito degli interessi opposti, opportunamente temperato dal Governo come custode dell'ordine pubblico, può ottenersi il futuro assetto dell'ordine sociale.

Di chi la colpa?

Nel recente Congresso tenutosi a Roma per l'arbitrato internazionale e la pace, discutendosi l'ordine del giorno proposto dal Marchese Pareto per raccomandare la maggior possibile libertà degli scambi, alcuni dei nostri amici che professano principi liberali in questioni economiche, ha eredito di poter affermare che nelle recenti questioni doganali tra l'Italia e la Francia, le quali condussero alla applicazione delle tariffe generali, l'Italia non aveva da rimproverarsi alcuna colpa, ma la rottura dei rapporti commerciali era dovuta soltanto all'influenza preponderante dei protezionisti francesi.

Allo stato odierno delle cose la questione non ha importanza effettiva se non dal lato storico; ma lo stabilire su tale proposito la verità può essere utilissimo, specialmente per giudicare l'opera di alcuni nostri uomini, e per sapere in eventuali occasioni evitare la loro funesta influenza. L'argomento è di per se stesso delicatissimo, ed occorre appena avvertire che in fatti, i quali assumono necessariamente forme e caratteri molteplici, non si potrebbe con speranza di riuscita investigare *di chi sia la colpa*; — a noi basta esaminare gli avvenimenti, e possibilmente i documenti per ricercare se il Governo ed i negozianti italiani nell'esito delle trattative *abbiano avuto colpa alcuna*.

E premettiamo una considerazione nella quale, almeno apparentemente, non vi è dissidio: — tutti in Italia desideravano che si rinnovasse il trattato di commercio tra l'Italia e la Francia. Diciamo che su questo punto siamo tutti d'accordo *almeno apparentemente*, perchè è nostra convinzione che i protezionisti italiani, i quali nell'*Industria*, nel *Sole* ed in altri periodici sostengono e difendono i recenti errori economici commessi dal nostro Governo, non manifestino tutto il loro intimo pensiero quando affermano che desidererebbero che si stipulasse un trattato di commercio colla Francia, ma spendono coraggiosamente questa moderata speranza, solo perchè non lo credono possibile la effettuazione; mentre nel loro intimo sottintendono che appoggerebbero soltanto quel trattato da essi vagheggiato e che sanno bene essere di impossibile attuazione. Nè questo nostro giudizio manca di base. Ricordiamo che nel 1885, mentre durava ancora quella inchiesta industriale dalla quale uscì la nuova tariffa doganale, informandoci noi, presso chi aveva parte grandissima nelle discussioni di dogana, quali fossero gli intendimenti che si avevano circa i rapporti commerciali coll'estero, ci fu esposto tutto un piano che allora ci pareva una ardua utopia ma che oggidì è in gran parte attuato. — L'Italia — ci affermava l'autorevole nostro interlocutore — è stata fin qui ritenuta un paese agricolo; ma è un errore il credere che dalla agricoltura possa ricavare la sua fortuna; — gli ortaggi e gli olii italiani hanno già trovato in altri paesi formidabili concorrenti istigati dallo sviluppo che quei prodotti avevano raggiunto in Italia; — il vino italiano troverà presto nell'Algeria una potente rivale, senza contare la Spagna e la stessa Francia. L'economia italiana rimarrà soffocata se non sorregge e fortifica la sua industria, a favore della quale bisogna stabilire alti dazi doganali. — E siccome obbiettavamo che respingendo con alti dazi i prodotti manufatti esteri si sarebbe pro-

vocata una reazione contro i nostri prodotti agricoli e si sarebbe causato un perturbamento gravissimo e violento alla economia del paese, mentre, se la eliminazione dei nostri prodotti agricoli dal mercato estero fosse avvenuta per opera di concorrenza ciò non poteva succedere che lentamente, in modo da lasciare tempo alla conquista di altri mercati ed al passaggio dei capitali dalla agricoltura alle industrie manifatturiere; a queste nostre osservazioni ci fu risposto: — che era prevedibile una violenta perturbazione economica se non si rinnovassero i trattati, ma che bisognava occorrendo coraggiosamente affrontarla, subitochè era dimostrato che l'industria agricola non poteva prendere e non prendeva in Italia quello svolgimento che era stato altra volta sognato.

Da ciò emerge chiarissimamente il piano già pre-stabilito nella mente dei protezionisti, od almeno di quelli che avevano e, pur troppo, hanno ancora il monopolio in tutte le questioni economiche: — si voleva cioè una tariffa abbastanza alta per ottenere l'artificiale sviluppo delle industrie italiane; — a questo scopo si era pronti a sacrificare quelle conquiste che nel mercato estero avevano conseguito alcuni prodotti agricoli; si riteneva necessario affrontare anche una crisi economica per mutare se occorresse repentinamente l'indirizzo della attività nazionale.

E tale divisamento veniva consacrato in uno squarcio eloquente della relazione dell'on. Ellena sulla inchiesta industriale. « Un tempo si usava dire — egli scrive — ed alcuni ripetono ancora, essere l'Italia un paese agrario e marittimo, ma non manifatturiero. Tale credenza, che repudiava le gloriose tradizioni del rinascimento, fondavasi più che altro nel basso stato della produzione industriale italiana, come se nel campo economico fossero ignote le cadute e le risurrezioni. La miseria politica si associava all'impotenza delle fabbriche, e anche i pochi, che non disperavano di restituire l'Italia a dignità di nazione, non concepivano il pensiero di *farla ricca* con la produzione industriale. Erano tempi di giudizi assoluti e inappellabili; ed erano in onore certe dottrine, molto propizie alla *crystallizzazione* delle idee e dei fatti. Individui e nazioni dovevano unicamente andare a produrre ciò, che con un risparmio di spesa e di tempo non potevano comprare da altri. — Pur troppo non si pensava che gli Stati, come gli esseri animati, non si avvicinano alla perfezione, se non quando trovano, nella mirabile complicazione dei loro organismi, argomenti efficaci per vivere di vita intensa e ricca di manifestazioni diverse. Nella stessa guisa che gli animali degli ultimi ordini, quasi sprovvisti di sensi, fanno dubitare il naturalista, se vivano di vita vera o puramente vegetativa, mentre gli esseri più cospicui rivelano in molti e secondi modi la loro esistenza, così i popoli non possono essere grandi e ricchi, se tutte non battono le vie dell'operosità che loro si dischiudono dinanzi ».

Così l'on. Ellena in un atto del Parlamento italiano del 1886 sentenza con una erudizione di orpello, e non si degna nemmeno di tener conto che negli stessi atti parlamentari il conte di Cavour aveva già confutati questi errori ed aveva collo splendore della parola che nasce dalla convinzione trascinate con se le Camere. Vittorio Ellena che sdegnava le lezioni del conte Camillo di Cavour e l'ardimentoso e sagace Parlamento subalpino e il fiacco e impotente Parlamento attuale, fornirebbero tema a un mordace parallelo!

Certamente la relazione dell'on. Ellena contiene degli inni ai trattati di commercio ed il relatore ne dimostra la utilità sotto tutti gli aspetti, occupando più capitoli della sua voluminosa relazione e riconosce essere falsa la opinione che la nostra esportazione sia tutta di materie prime; e nelle cifre del 1885 trova su 945 milioni di esportazione che 446 ne rappresenterebbero prodotti lavorati, cioè il 47 per cento, e 499 cioè il 53 per cento altri prodotti, cioè bevande, sostanze alimentari e materie prime d'ogni natura; e giunge a compromettersi sino al punto da dichiarare che *l'utilità dei trattati esistenti, e soprattutto di quello colla Francia*, diventa evidente, guardando le correnti delle nostre esportazioni.

Ma dopo queste dichiarazioni che sembrerebbero esplicite, a chi non abbia esperienza del modo con cui procedono i moderni protezionisti, — ottenere i dazi dichiarandosi partigiani della libertà economica — dopo queste dichiarazioni le proposte della tariffa generale fatte dall'on. Ellena nelle categorie che più interessano il commercio della Francia (del trattato colla quale soprattutto aveva riconosciuto l'utilità), contengono aumenti di dazi addirittura enormi. Così nella terza categoria che comprende i *prodotti chimici, generi medicinali, resine e profumerie*, sopra poco più di trenta voci, ne troviamo diciannove aumentate; e in che proporzione! Una voce aumenta del 25 per cento, due voci del 33 per cento, un'altra voce del 50 per cento, quattro voci dal 60 al 66 per cento, altre quattro aumentano del 100 per cento, due del 150 per cento, una del 300 per cento, un'altra del 400 per cento, tre del 600 per cento. Nella quinta categoria, *canapa, lino e juta*, sopra 27 voci l'on. Ellena propose 24 aumenti, cinque voci da 18 al 28 per cento, una del 30 per cento, quattro dal 43 al 66 per cento, quattro del 72 per cento, una del 100 per cento, un'altra del 111, due del 135 per cento, una del 140, ed una del 650 per cento. E nella categoria sesta, *cotone*, gli aumenti variano per quasi tutti i prodotti lavorati dal 20 al 50 per cento; e nella categoria delle *lane* gli aumenti si spingono sino al 90 per cento. E nella importante categoria, *seta*, per proteggere i prodotti italiani dalla scarsa importazione francese la quale arrivava appena a 62 milioni nel 1885, mentre la nostra esportazione arrivava a 147 milioni, l'on. Ellena propone di aumentare del 12 1/2 per cento il dazio sui veluti lisci e del 50 per cento quello sugli operati, del 20 per cento i tessuti di seta o filusella lisci, e dell'80 per cento quegli operati neri, del 16 per cento se colorati lisci, del 62 per cento se operati; e per i graticolati lisci un aumento del 50 per cento e del 100 per cento per gli operati; per i veluti misti se lisci propone un aumento del 133 per cento, se operati del 233 per cento. E poi ai tessuti misti neri lisci propone un aumento del 33 per cento, per gli operati del 150; e per i colorati rispettivamente del 66 e del 166 per cento. E per i nastri e galloni l'aumento proposto varia dal 200 a 300 per cento; e per gli oggetti misti del 30 per cento ecc. ecc.

Questi erano i preparativi coi quali l'on. Ellena cooperava a conservare all'Italia il godimento della evidente utilità degli esistenti trattati e soprattutto di quello con la Francia.

Ma andiamo avanti ad esaminare il lavoro preparatorio.

Saltiamo di piè pari l'opera dell'on. Magliani, la quale fu semplicemente di abdicazione nelle mani

degli on. Ellena e Luzzatti, in un argomento nel quale il Ministro già asserito alla scuola liberale e riconosciuto autorevole in materia economica avrebbe potuto e dovuto intervenire efficacemente. Quando nel 1885 noi combattemmo con tutte le nostre forze, quell'atto che consideriamo ancora come un dissegnato gettito di diritti sacrosanti che l'Italia doveva far rispettare, — alludiamo alla clausola della liquidazione degli scudi inclusa nella nuova convenzione monetaria latina — al nostro vivissimo biasimo per la condotta del Ministro e dei negozianti, ci si rispondeva pubblicamente e privatamente che l'Italia si mostrava arrendevole alle esigenze ingiuste della Francia ed abbandonava solo il Belgio a sostenere il buon diritto perchè, più che la questione degli scudi, importava assicurarsi di ottenere dalla Francia la rinnovazione del trattato di commercio. Allora noi osservammo, che per lo stesso modo col quale la Francia esige la clausola della liquidazione degli scudi, malgrado avesse altra volta ufficialmente dichiarato che non avrebbe sollevata tale questione, al momento della stipulazione del trattato di commercio poteva benissimo dimenticare le promesse che faceva, stipulando la convenzione monetaria ed obbligando l'Italia a così miserevole condotta di fronte agli accorti ed arditi negozianti Belgi. Allora fummo profeti e ce ne duole grandemente. L'on. Magliani allora e più tardi abdicò la propria autorità ed illudendosi di guidare, si lasciò condurre.

Le proposte adunque dell'on. Ellena sulla nuova tariffa doganale furono tali e quali presentate al Parlamento con succinta relazione e la illusione sulla efficacia degli aumenti escogitati dall'on. deputato di Frosinone era tale, che il Governo, smanioso di sperimentarne subito gli effetti, domandava al Parlamento l'autorizzazione di applicare in via provvisoria la tariffa, ritenendo che la Francia avrebbe subito accettate quelle condizioni che l'Italia si fosse compiaciuta di dettare. Allora con suprema abilità i protezionisti avevano fatta nascere nel paese la convinzione che la Francia avrebbe dovuto accettare le nostre proposte perchè non avrebbe potuto far a meno del nostro vino, del nostro olio, della nostra seta. Importava quindi che il Governo fosse vestito delle armature fabbricate dall'on. Ellena, fin dal principio dei negoziati con la Francia.

Ma in questo modo sarebbe stata rimandata la discussione della tariffa da parte delle Camere; ed un tale ritardo avrebbe potuto dare nelle future trattative colla Francia il primo posto di negoziatore all'on. Ellena. L'on. Luzzatti non lo permise ed in 4 mesi dettò un nuovo volume sulla tariffa doganale, esaminò tutte le petizioni presentate, rimangiò la tariffa e ne designò lo scopo: — quello di accrescere le entrate dell'Erario, di correggere i dazi in più punti per meglio concordarli togliendo sperequazioni e anomalie di ogni specie, di seguire le nuove industrie sorte dopo le revisioni accurate del 1878 e 1883, di preparare gli elementi di fruttuose negoziazioni con gli Stati esteri coi quali abbiamo consentito di modificare le nostre tariffe, e infine di difendere le esportazioni italiane da tutti quei Governi che per proposito meditano le insidiano, o, senza saperlo e volerlo, le perturbano.

Più prudente dell'on. Ellena, l'on. Luzzatti non parlò di difesa nè di protezione alle industrie nazionali, ma solo di sperequazioni ed anomalie da togliere, e parve non mirasse ad altro che ad aumen-

tare i dazi *fiscali* e ad ottenere dagli altri Stati migliore trattamento alle nostre esportazioni.

Il proposito era lodevolissimo.

Ma quanto i fatti furono diversi dalle intenzioni! Per difendere le *esportazioni italiane* l'on. Luzzatti cominciò ad accrescere la offesa alle esportazioni estere già gravemente ferite, come si è visto, dalle tariffe compilate dall'on. Ellena. Ed infatti la tariffa proposta dall'on. Luzzatti aumenta 140 voci, circa un terzo della tariffa dell'on. Ellena e gli aumenti non sono sempre di poca entità. Un paziente confronto ci mostra che l'on. Luzzatti aumentò undici voci dal 2 al 5 per cento, sedici voci dal 5 al 9 per cento, diciotto voci del 10 per cento, otto voci del 12 per cento, altre otto voci del 16 per cento, sette voci del 20 per cento. Ed a questi minori aumenti aggiunse i seguenti:

numero delle voci aumentate	per cento dell'aumento	numero delle voci aumentate	per cento dell'aumento
8.....	25 0/0	2.....	110 0/0
9.....	33 »	2.....	120 »
5.....	40 »	1.....	150 »
14.....	50 »	2.....	166 »
4.....	60 »	1.....	200 »
5.....	66 »	1.....	300 »
2.....	70 »	1.....	320 »
4.....	90 »	1.....	800 »
9.....	100 »		

Questi aumenti già enormi che subirono le nostre tariffe furono, consentente il Governo e la Commissione parlamentare, aumentati ancora una volta dalla Camera e poscia approvati dal Senato; la nuova tariffa diventò legge dello Stato. Gli organi dei veri protezionisti approvarono questo nuovo indirizzo doganale, quelli dei protezionisti mascherati dissero che la tariffa non era che un'arma per piegare la Francia ad accettare un nuovo trattato migliore di quello che stava per iscadere; dei due compilatori della tariffa, l'on. Ellena dichiarava di essere convinto della necessità di una moderata difesa ed accusava l'on. Luzzatti di aver proposti od accettati aumenti che rendevano troppo aspra la tariffa; l'on. Luzzatti si mostrava quasi scandalizzato del protezionismo dell'on. Ellena e si dichiarava liberale, deplorava che ci si allontanasse sempre più dalle pacifiche dottrine del libero scambio; — il Governo e la Camera di fronte ai due uomini competentissimi, dai discorsi dai quali appariva più liberale quello che proponeva ed accettava più alti dazi, mostravano di non capir nulla e si lasciavano condurre quasi senza discutere; — il paese sempre pronto ad applaudire chi promette di più, aspettava la prosperità e la fortuna che dalle tariffe così compilate dovevano scaturire.

Con questi preparativi l'Italia si apprestava ad aprire negoziati per la rinnovazione di tre trattati commerciali colla Francia, colla Svizzera e coll'Austria Ungheria. È appena superfluo ricordare che i nostri scambi coi tre paesi presentavano nel triennio 1885-1885 le seguenti proporzioni:

dalla Francia il 25 0/0 della nostra importazione
dall'Austria Ungheria il 16 0/0 » »
dalla Svizzera il 5 0/0 » »

E mandavamo:

in Francia il 45 0/0 della nostra esportazione
in Austria Ungheria l'11 0/0 » »
in Svizzera il 12 0/0 » »

E giova notare inoltre che nell'ultimo decennio la importazione era aumentata da tutti e tre i paesi nelle seguenti proporzioni:

dalla Francia del 12 per cento
dall'Austria Ungheria dell'8 per cento
dalla Svizzera del 56 »

Mentre la nostra esportazione era *diminuita*:

per l'Austria Ungheria del 54 per cento
per la Svizzera del 30 »
per la Francia invece era *aumentata* del 15 0/0.

La entità adunque del nostro commercio e l'indirizzo che aveva assunto, dovevano consigliare la massima circospezione nelle trattative verso la Francia, affine di non turbare questa ingente massa di traffico, e soprattutto per non chiuderci un mercato al quale vendevamo molto più di quello che non si comperasse da esso.

Era abilità di negoziatori, interessati a trovare una pacifica soluzione, quella di affilare le armi proprio pochi giorni prima di invitare l'avversario alle trattative?

Ma, lo ripetiamo, i protezionisti avevano benissimo compreso che la nuova tariffa avrebbe avuto per conseguenza la non rinnovazione del trattato di commercio colla Francia; i compilatori della tariffa, i quali non osavano dividere pubblicamente questa speranza dei protezionisti, cercavano di assicurare il Governo, o indifferente o fiacco o impotente, che la nuova altissima tariffa non era che un'arma diretta ad *agevolare* le trattative colla Francia, la quale, bisognosa come era della nostra materia prima, (vino e seta specialmente) e dei nostri prodotti agricoli, avrebbe dovuto concederci condizioni migliori di quelle contemplate nel trattato 1881.

L'on. Luzzatti però era più guardingo e del bisogno della nuova tariffa come arma di guerra con frasi circospette voleva lasciare responsabile il Governo; e dichiarava di essersi sobbarcato all'enorme lavoro di revisione della tariffa in così breve tempo poichè il Governo « sostiene di fronte alla Commissione la necessità di ottenere l'*equivalente*, avendo dichiarato ch'esso non sentiva tutelati a sufficienza gli interessi del paese, se entro il giugno, e prima di aprire negoziati commerciali con la Francia e con l'Austria-Ungheria, non fosse approvata la nuova tariffa....; da una parte — continuava l'on. deputato di Padova — conviene mostrare la punta irta delle tariffe generali, dall'altro il ramoscello di olivo delle convenzioni. »

Tal e quale come se si fosse trattato di negoziare con un paese, al quale la ragione politica imponesse di convenire sugli scambi, od al quale la produzione italiana fosse effettivamente indispensabile, o che infine fosse in tale condizione di povertà da non poter sopportare una perturbazione economica che lo colpisse.

Una prima colpa adunque del Governo italiano o di chi per esso agiva in questa delicata bisogna, fu il non aver comprese le difficoltà della situazione e la necessità di trattare con sagace abilità la Francia, per non lasciarle alcun appiglio nel quale trovasse motivo di negarci la rinnovazione di un trattato. Era notissima in tutti la prevalenza nella vicina nazione di influenze protezioniste; si conosceva che il Governo, pressato da questioni interne, non poteva avere forza sufficiente per imporre alle Camere, e specialmente al Senato più protezionista che mai, un trat-

tato molto diverso da quello del 1881; si doveva infine prevedere che erano illusioni puerili se non colpevoli, quelle di credere che la Francia, in una gara economica coll'Italia, avrebbe, anche indirettamente, riconosciuto la nostra prevalenza ed il suo bisogno di noi.

Importava pertanto, di fronte alle enormi difficoltà della situazione, aver chiarissimamente designata una linea di condotta e seguirla con illuminata dignitosa costanza;

— o veramente si abbracciavano i concetti più o meno mascherati degli onorevoli Ellena e Luzzatti, i quali per qualsivoglia motivo credevano che l'interesse italiano esigesse colla Francia un trattato molto diverso da quello del 1881; noi liberali avremmo potuto dire che tale desiderio era una utopia, che quello del 1881 complessivamente aveva dato buoni risultati e non era il caso di esporsi a non rinnovarlo vagheggiandone uno migliore, ma avremmo compreso che questa linea di condotta giustificava la compilazione e la affrettata approvazione della nuova tariffa, e che si entrava a gonfie vele nel sistema protezionista; lo avremmo combattuto, ma ce lo saremmo spiegato, dati gli uomini e le loro idee;

o veramente si aveva in animo di tentare *tutto il possibile*, come ripetutamente dichiararono i membri del Governo alle Camere ed ai Ministri francesi, per rinnovare i rapporti commerciali colla Francia ed allora era prova di solenne incapacità domandare al Governo francese quello che si sapeva che non avrebbe potuto dare e quello che le Camere francesi non avrebbero approvato.

Il peggio si è che poi nelle lunghe trattative i negozianti ed il Governo hanno mostrato di non sapere precisamente quello che volevano ed incerti e perplessi ad assumere la responsabilità di una rottura, hanno fatto il buon giuoco dei protezionisti francesi, i quali, mostrandosi prima, a parole, concilianti, lasciarono che l'Italia si compromettesse con *esagerate domande* per offrirle poi quello che nell'intimo dell'animo avrebbe forse accettato, ma che ormai la dignità le avrebbe imposto di rifiutare.

E questo nostro giudizio, che dimostra la inabilità del Governo e di coloro che lo suggerirono, ci appare evidente dai documenti; anzi pare a noi chiarissima dagli stessi documenti una notevole differenza di vedute tra i membri del Ministero italiano e coloro che per ragioni tecniche avevano in mano la questione; giacchè è d'uopo notare che in Italia, per motivi che non investigheremo qui, due soli uomini sono ritenuti capaci di discutere un trattato di commercio, gli on. Luzzatti ed Ellena; gli altri, che si aggiungono ad essi nelle negoziazioni, per lo più non fanno che completare il numero ed i membri del Governo si mostrano nelle discussioni commerciali quasi incompetenti, o schivi di assumere qualunque effettiva responsabilità.

Ma è tempo che procediamo nel nostro studio dei fatti; il primo punto che importa esaminare è la denuncia da parte dell'Italia del trattato di commercio colla Francia, trattato di commercio il quale, è bene notare, scadeva nel 1892, ma che era in facoltà alle due parti di far scadere prima a partire dal 1° Gennaio 1888, purchè la denuncia fosse fatta un anno avanti la scadenza.

Molto si è detto intorno all'atto compiuto dal Governo italiano; ed alcuni — *l'Economista* tra questi — hanno rimproverato al Governo di aver fatto la de-

nuncia; — a questo rimprovero venne sempre risposto che la questione era bizantina, inquantochè, per dichiarazione dello stesso Ministro degli affari esteri sig. Flourens, la Francia l'avrebbe denunciato essa stessa, ove non fosse stata prevenuta dall'Italia.

Sorge quindi un'altro quesito: — l'Italia aveva più interesse a denunciare od a lasciar denunciare il trattato?

Nella seduta 10 dicembre 1886 l'on. Tegas interrogò il Ministro degli esteri sig. Robillant sugli intendimenti del Governo rispetto al trattato colla Francia, ed il Ministro rispose che il Governo « dopo maturo studio era venuto nell'intendimento di denunciare entro il mese il trattato colla Francia e quello coll'Austria Ungheria » e soggiungeva che il Governo « non intendeva senz'altro di uscire dal regime contrattuale in materia di dogane, lasciando sussistere in tale materia la sola tariffa generale ed autonoma. Della libertà di azione ridonataci dalla denuncia intendiamo invece di valerci allo scopo di negoziare senza ritardo e stipulare nuove tariffe convenzionali, *corrispondenti ai nuovi o meglio accertati bisogni del paese.* » — Due giorni dopo lo stesso Ministro incaricava gli ambasciatori a Parigi ed a Vienna a fare la denuncia soggiungendo che « il Governo del Re era perfettamente disposto ad intavolare negoziati per la conclusione di un nuovo trattato che entri in vigore dal 1° gennaio 1888. » La comunicazione della denuncia nei termini anzidetti fu fatta il 15 Dicembre dal nostro ambasciatore a Parigi e quel Ministro degli affari esteri sig. Flourens accusandone ricevimento soggiungeva: « Je m'empresse de vous donner l'assurance que le Gouvernement de la République est tout disposé à examiner les propositions que le Gouvernement royal voudrait bien lui adresser en vue de ces négociations. »

Da questi preliminari quale era la situazione delle due parti?

1° L'Italia, denunciando il trattato 1881, mostrava fino da quel momento che nella peggiore ipotesi non avrebbe potuto accettarne la proroga o la rinnovazione pura e semplice e dichiarava fino da allora che non riconosceva quel trattato corrispondente ai nuovi o meglio accertati bisogni del paese.

2° L'Italia si metteva nella convenienza, subitochè denunciando il trattato dichiarava però di non avere intendimento di applicare il regime della tariffa autonoma, di fare essa stessa delle nuove proposte, senza conoscere gli intendimenti della Francia dal lato tecnico del trattato, ma solo avendo notizia, per altri fatti, della prevalenza del sentimento protezionista.

Se invece l'Italia avesse lasciato alla Francia compiere l'atto di denuncia avrebbe ottenuto il rovescio; cioè nella peggior ipotesi poteva dignitosamente accettare la rinnovazione del trattato 1881 o di uno simile, ed avrebbe avuto modo di chiedere prima essa di conoscere le proposte della Francia. — Nè vale dire che si correva l'alea che il trattato non fosse denunciato, giacchè oggi, a giustificazione della denuncia, si ripete a sazietà che la Francia lo avrebbe denunciato essa stessa. Dunque si otteneva lo stesso risultato lasciando fare, come era conveniente anche per la diversa equivalenza *economica*, alla Francia la parte meno simpatica e più presuntuosa.

E che il pentimento della denuncia sia poi venuto, lo dimostrano due fatti notevolissimi; — il primo

che l'on. Crispi ripetutamente, di fronte al rimprovero mossogli da qualche deputato per questo atto, ne declinò in modo reciso la responsabilità, ricordando che non faceva parte del Governo quando la denuncia fu compiuta; il secondo è provato dai documenti che dimostrano come subito l'Italia si sia trovata in posizione svantaggiosa.

Infatti quando si avvicinò il momento delle negoziazioni le differenze che correvano tra le tariffe del trattato 1881 e quelle generali, misero il nostro Governo nell'imbarazzo sulle proposte che doveva fare, e siccome intanto il parlamento francese respingeva il trattato stipulato colla Grecia ed il sig. Flourens dichiarava al nostro ambasciatore di « temere che la negoziazione di un nuovo trattato non sarebbe molto facile per effetto della opinione esclusivista che si fa ognora più dominante » il nostro Governo deliberò il viaggio dell'on. Luzzatti ed Ellena ma in precedenza si rivolse all'ambasciatore a Parigi dicendo che prima desiderava « avere la certezza che il Governo francese desidera almeno intraprendere negoziati, di cui non sapremmo prendere formalmente l'iniziativa senza prima conoscere gli intendimenti del Governo francese ». Ma il sig. Rouvier, allora presidente del Consiglio, rispondeva « che l'Italia aveva presa l'iniziativa della denuncia del trattato vigente; epperò il Governo Francese, non sapendo che cosa precisamente da noi si voglia, crede dover aspettare le nostre proposte, nè prenderà una iniziativa da parte sua ».

L'on. Crispi insistè per conoscere gli intendimenti del Governo francese prima di fare i primi passi, ed il nostro ambasciatore ripeté che il Governo francese si trincerava dietro il fatto della denuncia fatta dall'Italia del trattato vigente e per conseguenza dichiarava di non sapere cosa voglia l'Italia. E l'incertezza arriva al punto che il 21 agosto l'on. Crispi, parendogli che il sig. Rouvier « non ci creda in grado di poter dare quanto all'atteggiamento del Parlamento francese riguardo al futuro trattato, quella malleveria che egli non esita a dargli per il nostro Parlamento » ritiene miglior cosa attendere prima di impegnarsi in nuovi negoziati, che « la condizione degli animi in materia economica, nei due paesi, permetta una previsione favorevole per la conclusione finale dinanzi le Camere rispettive, d'un trattato quale si propongono di stipularlo i due Governi. » E chi si trovava al caso di conoscere bene la situazione della Francia giudicava indispensabile la massima prudenza, e infatti l'ambasciatore italiano scriveva contemporaneamente alle scoraggiate parole dell'on. Crispi « La previsione enunciata dal sig. Rouvier che l'approvazione delle Camere francesi dipenderà dalla qualità del trattato e che la non si otterrà se non facendosi mutue concessioni, è evidentemente conforme al vero stato delle cose. Il sig. Rouvier non potrebbe prendere anticipatamente l'impegno di far accettare un trattato qualsiasi. Per pronunziarsi sulle probabilità di successo dinanzi al Parlamento, importa ch'egli conosca i limiti delle nostre domande e delle nostre concessioni. Tutto ciò ch'egli possa fare sarà di non impegnare la firma del Governo sopra un trattato pel quale non crederà assicurata l'approvazione parlamentare e che egli non sarà disposto a difendere *unguibus et rostro*. E questa promessa, è questo impegno, che io mi sforzerò di ottenere da lui in un modo positivo ed esplicito. »

Se non che passati i giorni in lunghe discussioni su chi doveva cominciare le trattative, l'on. Crispi, il quale evidentemente se non fosse stato trattenuto dagli uomini *competenti* sarebbe venuto sollecitamente ad una pratica soluzione, comunicava all'Ambasciata italiana a Parigi le seguenti deliberazioni del Governo italiano: « 1.° Avendo noi denunciato l'attuale trattato di commercio, siamo pronti a prendere l'iniziativa, e, nel momento opportuno, a domandare che si aprano le trattative preliminari pel nuovo negoziato; 2.° i nostri delegati ufficiali verranno a Parigi onde scambiare le idee preliminari allo scopo di render possibile di negoziare tale un trattato *la cui approvazione da parte delle Camere francesi* sia assicurata; 3.° i negoziati del trattato di commercio si faranno separatamente da quelli per la convenzione di navigazione; 4.° i tre punti che precedono sono subordinati espressamente alla condizione che i negoziati definitivi e ufficiali si apriranno a Roma; 5.° il trattato avrà la durata di quattro anni, cioè a dire, fino al 1892, come è desiderio del sig. Rouvier; 6.° quanto alla proroga dell'attuale trattato, dobbiamo riservarci di concederla allora soltanto quando i negoziati sieno giunti a tal punto da darci la quasi certezza che il nuovo trattato potrà essere firmato. »

L'ultimo giorno di settembre i delegati italiani onorevoli Luzzatti, Ellena e Branca arrivavano a Parigi ed avevano un primo colloquio col sig. Rouvier, « colloquio che sembra loro di buon augurio » telegrafava il nostro Ministro a Parigi.

Fermandoci un momento a giudicare questi documenti appare ad evidenza che l'Italia si era messa in posizione svantaggiosa di fronte alla Francia denunciando il trattato di commercio, poichè non aveva bene chiari e precisi i limiti delle domande che avrebbe voluto formulare ed ignorava quali fossero gli intendimenti del Governo francese. Tre mesi furono impiegati a tentare di indagare questi intendimenti ed a schermirsi dal manifestare le proprie idee, mentre frattanto era noto a tutti che la Francia avrebbe subito accettato una discussione in base al vigente trattato 1881, ma per le ragioni, che il nostro ambasciatore a Parigi riconosceva insuperabili, non poteva prendere come punto di partenza la nuova tariffa generale. Se il nostro Governo, anzichè domandare genericamente quali fossero gli intendimenti del Governo francese, avesse fin da principio offerto come base di studi preliminari le modificazioni da portarsi al trattato 1881, non avrebbe compromessi gli ideali protezionisti dei negoziatori poichè *in pectore* le sue modificazioni potevano essere i rialzi compilati dagli onorevoli Ellena e Luzzatti, ed avrebbe data prova di quella abilità che gli è completamente mancata in questa circostanza, nella quale più che alla situazione si ispirò alle vane illusioni di coloro che si ostinavano a ritenere la Francia pronta ad accettare qualunque pretesa dell'Italia, e non tenevano conto che in quel paese il protezionismo era più potente, più avido, politicamente più compromesso, del protezionismo italiano.

Ma ben dovettero capacitarci di questa situazione i delegati italiani, i quali al momento di abbandonare Parigi telegrafarono che stavano per terminare il lavoro preliminare in guisa che « le domande che l'Italia ha già presentate e le domande francesi si troveranno in presenza e potranno, al nostro ritorno in Italia, dare al nostro Governo un quadro

completo della situazione. La nostra impressione — continuavano — è che *non sarebbe difficile concludere un trattato leggermente migliore dell'ultimo*, ma noi ci siamo accorti che le disposizioni, in genere del Governo francese sono meno buone ora che nei primi giorni » — Quest'ultimo inciso alludeva all'effetto prodotto in Francia dalla visita che l'on. Crispi fece al conte di Bismarck a Friederichsruhe durante la permanenza dei delegati italiani a Parigi.

Intanto però il viaggio dei delegati italiani a Parigi comincia a dare buoni frutti e il 2 Novembre l'incaricato d'affari della Repubblica francese a Roma comunicava all'on. Crispi la risposta del Governo francese alle domande formulate a Parigi dai nostri delegati; ed il Governo francese dichiarava, che non troverebbe alcuna obiezione mantenere senza cambiamento il testo del trattato di commercio 1881; osserva che intorno alla clausola della nazione più favorita le condizioni dei due paesi non sono analoghe, stantechè l'Italia dopo quello della Francia deve stipulare i trattati coll'Austria-Ungheria e colla Svizzera; e risponde poi con altre proposte alle proposte italiane sulle singole voci di ogni categoria.

Che sorte ebbero le proposte francesi del 2 Novembre? I documenti non ce lo dicono, ma lasciano una lacuna di silenzio fino al 10 Dicembre, quando l'on. Crispi propose all'ambasciatore francese la stipulazione di un trattato provvisorio che comprendesse tutti gli articoli sui quali si era già d'accordo e quanto agli altri si applicasse il regime della nazione la più favorita. L'Italia poi accorderebbe ulteriori vantaggi ai tessuti francesi se la Francia riducesse i diritti d'entrata sul bestiame italiano. — Mentre si trattava da questo nuovo punto di vista, le Camere francesi approvarono un progetto di legge che autorizzava il Governo a prorogare per *sei mesi* il trattato italo-francese 1881, ed il Governo inviava i sigg. Teisserenc de Bort e Marie a continuare i negoziati a Roma.

Il Governo italiano il 29 Dicembre stipulò coll'ambasciatore di Francia a Roma la proroga del trattato di commercio fino al 1° Marzo.

Non esitiamo a giudicare un nuovo errore questo termine così ristretto; prima di tutto l'esperienza doveva aver dimostrato quante fossero le difficoltà e quanto gravi di venire ad un accordo e come fosse quindi opportuno avere dinanzi a sè un tempo abbastanza largo per venire ad una conclusione; l'errore poi del termine così ristretto era aggravato dalle dichiarazioni dirette ed indirette del Governo italiano che questo termine era perentorio, imprescindibile; dichiarazioni queste da una parte oziose, dall'altra così esplicite da impedire quella sana respicenza che in simili complicate faccende spesso si impone anche agli uomini più illuminati. E diciamo che erano oziose queste dichiarazioni perchè, a vero dire, il Governo francese nell'accordare più larga del triplo la proroga, non ne aveva usate di analoghe, e perchè in una questione di tanta importanza, sulla quale li animi dei protezionisti dei due paesi si erano tanto eccitati, l'assegnare un termine per la soluzione di 60 giorni e non più, era affatto inconveniente. Ripetiamo, sebbene meno pretenziosa, vigeva ancora la opinione dei compilatori della tariffa che la Francia avrebbe finito per assoggettarsi alle domande nostre, e questa opinione suggeriva provvedimenti che lasciavano sfuggire la possibilità di ottenere la sola soluzione possibile e, come abbiamo dimostrato, non era affatto

dannosa all'Italia, cioè la rinnovazione di un trattato simile a quello del 1881 e forse leggermente migliorato.

Non intendiamo qui di fare un riassunto delle discussioni avvenute a Roma tra i negozianti francesi e gli italiani; sarebbe bene che il popolo italiano le conoscesse testualmente per formarsi una chiara idea dell'indole di quelle discussioni e della valentia e condotta dei nostri delegati. Se un giudizio dobbiamo dare in proposito quale ci siamo formati dalla lettura di quei processi verbali, diremo che emerge chiarissimamente la supremazia tecnica e la dottrina dei nostri delegati in confronto dei francesi; non vi è industria, non vi è lavoro, non vi è cifra dei quali i nostri delegati non conoscano l'origine, il modo, la entità e non ne parlino con una erudizione internazionale che sbalordisce e contro la quale, a vero dire, i delegati francesi non opposero altrettanta cognizione di causa. Ma all'infuori di questo, quando cerchiamo chi dei due abbia saputo con più abilità difendere il proprio punto di vista ed avvicinare di più la discussione ad una conclusione, vediamo i nostri che si perdono in distinzioni, e suddivisioni, i francesi che hanno sempre di mira un concetto generale pratico e concludente. Ed infatti il sig. Teisserenc de Bort osserva che il trattato 1881 fu in definitiva più favorevole all'Italia che alla Francia, domanda quindi che sia modificato quello e che ad ogni vantaggio che l'Italia ottenesse sia concesso un corrispondente vantaggio alla Francia. « Le Gouvernement italien doit comprendre — egli dice — que si nous retournions en France apportant un traité qui contient de nouveaux sacrifices, sans compensations pour la France, nous n'aurions aucune chance d'aboutir ». E par di leggere tra le righe che ai delegati francesi poco importasse questa o quella concessione; stretti come sono di non allontanarsi da un trattato simile a quello del 1881, ciò che domandano è che sia mutato il meno possibile. — Ma i delegati italiani che tanto avevano affaticato intorno alla nuova tariffa generale, vogliono sperimentare l'efficacia di questa *arma* di fronte all'avversario e spingono il loro zelo a dimostrare due cose: la prima, i motivi che hanno indotto l'Italia agli enormi aumenti della tariffa, la seconda, che in molti casi la Francia a torto si spaventa di questi aumenti. Mai abbiamo incontrato un saggio di discussione in cui da una parte vi sono uomini, non dotti forse, ma molto pratici, che mirano solo al modo di concludere, e dall'altra uomini che per diritto o per rovescio vogliono sfoggiare la loro erudizione e la loro sapienza, senza tener conto che gli avversari che hanno dinanzi, possono anche essere convinti della bontà delle ragioni, ma sanno di avere al di sopra di loro altri giudici che non le ascoltano. E tanta a noi sembra la cecità dei delegati italiani nel giudicare della situazione, che siamo inclinati, per far onore al loro ingegno, a ritenere che la condotta che hanno tenuto fosse da loro giudicata la sola capace a condurli alla soluzione che si è raggiunta.

E tutti sanno quale fu la conclusione; — il trionfo del protezionismo italiano e francese; forse nell'intimo dell'animo e nella generalità della popolazione, più di quello francese che dell'italiano. Il sig. Teisserenc de Bort partì da Roma senza aver nulla concluso.

Ed ecco che il primo errore commesso dall'Italia quello di armare *di punte* la sua tariffa generale nel momento in cui recava all'avversario il ramoscello

d'olivo, produsse le sue conseguenze, giacchè costrinse il Governo italiano per proprio decoro ad esigere la discussione in base alla tariffa stessa, mentre le trattative avrebbero potuto farsi senza pericolo in base al trattato vigente; ai delegati francesi non poteva a meno di apparire troppo grande la differenza tra i dazi convenzionali in vigore e quelli enormi della nuova tariffa, e questa stessa evidenza delle *punte* toglieva efficacia alla prospettiva del ramoscello di olivo che tratto tratto si lasciava intravedere. Se non che vi è un altro documento che giustifica quello che abbiamo detto in principio essere stato l'errore fondamentale da parte dell'Italia, cioè la mancanza di idee chiare e precise sulla via da seguirsi, mancanza tanto più grave inquantochè il Governo ed i delegati francesi, dotti o no, furono sempre coerenti a se stessi e ripetutamente dichiararono quali fossero i limiti delle loro concessioni. E lo stesso documento prova anche che l'on. Crispi, quando agiva di fronte ad una imperiosa necessità, non divideva nè punto nè poco le idee dei compilatori della nostra tariffa.

Abbiamo visto che i negozianti italiani malgrado, che l'Italia avesse denunciato il trattato, credevano che la Francia dovesse fare per prima delle proposte; e l'on. Crispi dopo aver invano tentato di conseguire tale intento convenne che spettasse all'Italia prendere l'iniziativa; — abbiamo anche visto che per tutto il tempo in cui durarono le trattative fu ad ogni tratto discusso se dovevasi partire dal trattato 1881 o dalla tariffa generale per discutere il nuovo trattato; e sino all'ultimo momento i negozianti ed il Governo italiano sostennero quest'ultimo punto con una perseveranza tale da rendere impossibile la continuazione dei negoziati. Ora qual meraviglia non ci ha destato il leggere la lettera 24 febbraio 1887 che l'on. Crispi dirige al nostro ambasciatore a Parigi nella quale lettera dice:

« Sono spiacente poi di dover constatare che le nuove proposte (del Governo francese) peggiorano la condizione nella quale ci troviamo per effetto del trattato del 1881.

« Se esse, come vorrei sperarlo, non sono che un punto di partenza per nuovi negoziati, si possono prendere in considerazione. »

Dunque si è costantemente e ripetutamente rifiutato alla Francia di prendere per punto di partenza il trattato del 1881 ed il 24 febbraio si dichiara di accettare come punto di partenza le nuove proposte francesi che si è constatato essere peggiori del trattato 1881. Ma se nel settembre 1887, senza conceder tanto l'on. Crispi avesse ingiunto ai negozianti di accettare come punto di partenza il trattato vigente, avrebbe dato prova di una abilità veramente ammirevole, poichè con ciò avrebbe preso al laccio il protezionismo francese, e lo avrebbe reso impotente; ma nel febbraio 1881 quella respicenza è così tarda che se mostra la buona volontà del Governo italiano, ha però tutta l'aria di una incoerenza colla precedente sua condotta.

E ci fermiamo qui in questa breve ricerca senza far uso di tanti documenti privati che servirebbero a provare luminosamente quanta inabilità abbia presieduto in tutta questa faccenda. Ci basta di aver provato che della rottura avvenuta il Governo ed i delegati italiani hanno, e non piccola responsabilità, e che la loro abilità si sarebbe mostrata se avessero saputo, appunto perchè ne conoscevano perfettamente la im-

portanza e la potenza, debellare con destrezza il protezionismo francese. Invece vollero apparire zelanti per la rinnovazione del trattato, senza disgustare il protezionismo italiano che era stato chiamato con tanto sfoggio di tamburi e trombette a compilare la nuova tariffa salvatrice della prosperità nazionale.

Sappiamo benissimo che a queste nostre modeste investigazioni alcuno risponderà od accusandoci di mancanza di patriottismo, od anche mettendoci di fronte certi atti del Governo e del Parlamento francese. Ma noi dichiariamo che con queste nostre osservazioni non intendiamo di giustificare la Francia ed il governo francese, dove sappiamo benissimo che domina un protezionismo più ardito e più tenace di quello italiano. Però la colpa altrui non iscuola la propria, e noi riteniamo per fermo che se l'Italia avesse lasciato alla Francia denunciare il trattato, forse esso sarebbe ancora vigente, o se fosse stato denunciato dalla Francia, l'Italia avrebbe potuto facilmente ottenere di rinnovarlo con lieve miglioramento come presentavano nell'ottobre i delegati italiani a Parigi; e riteniamo ad ogni modo che se il concetto, espresso dall'on. Crispi nel suo dispaccio del 24 febbraio 1888, avesse informata la condotta del Governo e dei delegati italiani fino dal principio delle trattative, non si avrebbe avuta la rottura dei rapporti commerciali nemmeno per un'ora.

Tutto questo nulla vale certamente, date le condizioni attuali, ma può servire di ammaestramento al paese per vedere se dove si mettono a riposo i ministri, i preletti, i magistrati, i sindaci ec. che commettono qualche irreparabile errore, non sia possibile di fare altrettanto anche dei compilatori di tariffe e dei negozianti di convenzioni, quando la loro inabilità sia dimostrata con tanta evidenza.

IL COMMERCIO ITALIANO

nei primi quattro mesi del 1889

A tutto aprile abbiamo avuto una importazione per 408.7 milioni di prodotti con diminuzione di 2.2 milioni, ed una esportazione di 303.7 milioni con diminuzione di 4.1 milioni. Complessivamente il quadrimestre 1889 in confronto con quello 1888 perde 6 milioni e mezzo di movimento totale.

Il mese di aprile dà le seguenti cifre:

	Differ. col 1888
Importazione . . . 119, 763, 993	+ 35,389,388
Esportazione 76, 936, 176	+ 9,755,149
	<hr/>
190, 700, 169	+ 45,144, 537

È bene osservare però che i due mesi di marzo ed aprile, i quali complessivamente danno un aumento sul 1888 di 39 milioni di cui 36 alla importazione e 12.7 alla esportazione, corrispondono ai due mesi immediatamente successivi alla applicazione della tariffa generale per cui la depressione del 1888 spiega l'aumento apparente del 1889. In pari tempo bisogna tener conto del fatto che i due primi mesi gennaio e febbraio sul 1889 diedero 55

milioni di minore movimento, di cui 48 nella importazione e 16.8 nella esportazione; diminuzione questa che a suo tempo si è spiegata osservando che quei due mesi precedevano immediatamente la rottura dei rapporti commerciali colla Francia e quindi nel 1888, avendo determinata una maggiore quantità di scambi, la quale portava nel confronto col 1889 la apparente disillusione. Approssimativamente i due fatti dovrebbero quasi neutralizzarsi, ed infatti nei quattro mesi la differenza è ridotta appena a 6 milioni e mezzo.

Si può quindi concludere che non vi è ancora alcun sintomo di una vera ripresa; poichè le oscillazioni fin qui avvertite nei paragoni tra i due anni dipendono da fatti estranei al movimento commerciale.

Ciò che è un fatto si è che negli anni calmi la entità complessiva del nostro commercio era molto maggiore; ecco infatti le cifre del quadriennio 1886-89 per i primi quattro mesi ed in milioni di lire:

	Importazione	Esportazione	Totale
1886.....	456.6	345.0	801.7
1887.....	508.7	360.9	869.7
1888.....	410.9	307.9	718.5
1889.....	408.7	303.7	712.5

La media dei due primi anni è 482.6 milioni per la importazione e per i due ultimi di 409.8, quindi una diminuzione di oltre 70 milioni, per la esportazione la media del primo biennio è di 352.9 milioni, e nel secondo di 305.3 milioni, quindi una diminuzione di oltre 50 milioni.

Complessivamente tra il biennio primo ed il secondo vi è dunque una diminuzione in quattro mesi di meglio che 120 milioni, circa un settimo del totale del nostro commercio.

Diamo la solita tabella delle categorie:

CATEGORIE secondo la tariffa doganale	IMPORTAZIONE	
	Valore delle merci importate nei primi quattro mesi dell' anno 1889	Differenza col 1888
I. Spiriti, bevande ed olii.....	9,710,439	- 3,438,438
II. Generi colon., droghe e tabacchi.	25,321,294	+ 4,291,418
III. Prodotti chim., generi medicinali, resine e profumerie.....	14,464,827	- 4,539,136
IV. Colori e generi per tinta e per concia.....	8,648,675	+ 764,785
V. Canapa, lino, juta ed altri vegetali filamentosì escl. il cotone.	9,024,163	+ 1,676,502
VI. Cotone.....	71,047,068	+ 14,702,370
VII. Lana, crino e pelli.....	27,601,432	+ 2,248,789
VIII. Seta.....	30,389,014	+ 8,250,751
IX. Legno e paglia.....	14,000,436	+ 1,628,324
X. Carta e libri.....	3,428,389	- 70,544
XI. Pelli.....	12,362,748	- 436,164
XII. Minerali, metalli e loro lavori..	56,228,417	- 8,143,491
XIII. Pietre, terre, vasellami, vetri e cristalli.....	36,687,816	- 4,037,710
XIV. Cereali, far., paste e prodotti veget., non compresi in altre categ.	55,770,186	- 14,789,657
XV. Animali, prodotti e spoglie di animali non compresi in altre cat.	27,320,924	+ 1,504,748
XVI. Oggetti diversi.....	6,728,711	- 1,862,980
Totale delle prime 16 categorie	408,734,539	- 2,249,972
XVII. Metalli preziosi.....	16,039,200	- 18,589,900
Totale generale....	424,773,739	- 20,839,872

CATEGORIE secondo la tariffa doganale	ESPORTAZIONE	
	Valore delle merci esportate nei primi quattro mesi dell' anno 1889	Differenza col 1888
I. Spiriti, bevande ed olii.....	49,452,109	- 10,556,360
II. Generi colon., droghe e tabacchi.	1,448,448	+ 73,166
III. Prodotti chim., generi medicinali, resine e profumerie.....	15,921,194	- 1,608,140
IV. Colori e generi per tinta e per concia.....	3,067,176	+ 149,119
V. Canapa, lino, juta ed altri vegetali filamentosì, escl. il cotone.	12,860,145	- 3,168,041
VI. Cotone.....	10,046,228	+ 1,715,385
VII. Lana, crino e pelli.....	2,113,555	- 750,125
VIII. Seta.....	102,122,249	+ 14,890,421
IX. Legno e paglia.....	13,442,211	- 1,756,406
X. Carta e libri.....	4,373,711	+ 1,249,207
XI. Pelli.....	7,607,461	+ 1,669,058
XII. Minerali, metalli e loro lavori..	7,922,571	- 2,011,082
XIII. Pietre, terre, vasellami, vetri e cristalli.....	17,261,382	+ 459,889
XIV. Cereali, far., paste e prodotti vegetali, non compr. in altre cat.	25,434,367	- 4,247,631
XV. Animali, prodotti e spoglie di animali, non compr. in altre categ.	28,578,917	- 386,512
XVI. Oggetti diversi.....	2,132,948	+ 106,554
Totale delle prime 16 categorie..	303,784,663	- 4,171,639
XVII. Metalli preziosi.....	16,010,000	- 22,822,600
Totale generale....	319,794,663	- 26,994,239

Ed ora ecco la tabella dei dazi:

Titoli di riscossione	1889	1888	Differenza
Dazi d'importazione	77,510,855	58,536,975	+ 18,973,880
Dazi di esportazione	2,241,594	2,155,525	+ 86,069
Sopratasse di fabbricazione.....	729,177	1,305,657	- 576,480
Diritti di bollo.....	464,815	464,091	+ 124
Diritti marittimi.....	1,927,233	2,272,422	- 345,189
Proventi diversi.....	495,537	391,398	+ 104,139
Totale.....	83,369,211	65,126,663	+ 18,242,548

LETTERE PARLAMENTARI

Roma, 24.

La Camera, la Giunta del bilancio e le economie. — La questione ferroviaria e i lavori nella capitale. — Il Bilancio della Pubblica Istruzione.

La Camera ha dato già una prima prova delle sue disposizioni di animo verso la Commissione Generale del Bilancio. Questa aveva radiato dallo stato di previsione del Ministero di Grazia e Giustizia lo stanziamento di settemila lire per pressare ad organico o, come suol dirsi, in pianta, alcuni straordinari che da molto tempo sono addetti al Ministero stesso. Alla Commissione non premeva di fare le economie di quelle poche migliaia di lire; essa tendeva a mantenere fermo il principio, vantato da tutti i Ministri, di non accrescere gli organici, specialmente dal momento che si è promesso di diminuirli, ed a spingere una volta di più verso la soluzione la gravissima questione degli straordinari, che costituiscono un vero disordine di tutta la nostra amministrazione.

Ma la Camera, buoni o cattivi che fossero gli argomenti della maggioranza della Commissione, è stata lieta di darle torto, e, sopra richiesta del Ministro, ha riammesso volentieri lo stanziamento delle settemila lire. Così gli straordinari continueranno a prender posto negli organici, e questi, invece di es-

sere ridotti, saranno accresciuti; perchè l'esempio dell'on. Zanardelli metterà il desiderio in altri ministri di togliersi, con quel facile mezzo, le angustie che loro continuamente provengono dalla situazione degli straordinari.

A parte poi la poca simpatia della Camera per la Commissione del Bilancio, è anche da ricordare che i deputati hanno sempre votato con molta disinvoltura gli aumenti di spese, perchè si sono contentati sempre dell'argomento che ogni spesa per sé stessa, all'infuori della somma totale, non era grave, e perchè votandone una che oggi preme ad alcuni deputati, questi alla loro volta voteranno domani quella che preme ad altri. È uno scambio di servizi. Ricordo che quest'accusa fu fatta alla Camera, sotto l'amministrazione Magliani, allorchè avveniva che dal gennaio al luglio si votassero da 11 a 12 milioni di nuove spese in più di quelle ammesse collo stato di prima previsione. Non si arriverà per ora a quelle cifre; ma la tendenza è la stessa.

La relazione dell'on. Romanin-Jacur dà occasione a serie obiezioni di sostanza e di forma. Di forma perchè non si vorrebbe ammettere il rinvio di spese di lavori ferroviari per venti milioni, e conseguente rimaneggiamento di tabelle, senza una legge speciale. L'on. Giolitti, Ministro del Tesoro, intervenuto espressamente nella Sottocommissione ha dichiarato che una legge speciale egli non la presenta, a qualunque costo, perchè non vuole riportare alla Camera la questione ferroviaria. Vi è allora chi, dando ragione al Ministro, propone di stabilire almeno coll'articolo di bilancio la variazione della tabella, affinché col rinvio non rimanga tutto nell'incertezza. Di sostanza sarebbe l'obiezione che si vuol fare sugli impegni che si stanno assumendo per i lavori cominciati recentemente in Roma. Trovatosi il Municipio nelle cattive condizioni, da tutti risapute, il Governo ha ripreso su di sé una parte dei lavori che dovevansi compiere, ed ora li sta facendo senz'aver in nessun modo determinate e stanziate le somme necessarie. Il Ministro dell'Interno si è accollato la costruzione del Policlinico; quello di Grazia e Giustizia la costruzione del Palazzo di Giustizia; gli impegni, che si prendono oltrepassano i cinquanta milioni, e di somme stanziate, disponibili non vi sono, se non erro, che dieci milioni evidentemente già assorbiti dagli sterri, dalle fondamenta, dai primissimi lavori. Accenno soltanto la questione, perchè è da vedere quale svolgimento possa prendere nella Commissione Generale del Bilancio e quali dati, quali argomenti si portino dalle due parti. Sarà forse il caso che l'*Economista* torni a parlarne con maggior copia di particolari, essendo certamente questa una grave questione amministrativa.

Per la riforma della legge di contabilità, di cui pubblicaste quasi testualmente le disposizioni, il Ministro del Tesoro non ha trovato seri ostacoli nella Commissione. La relazione Vacchelli gli è favorevole. I due primi articoli vennero approvati oggi com'erano presentati. Al terzo si proposero due varianti, ed il quarto forse subirà qualche modificazione in seguito alle osservazioni degli onorevoli Lucca, Baccharini, Sonnino, Chimirri; ma non ci saranno serezi d'importanza, il progetto verrà dinanzi alla Camera completamente concordato fra Commissione e Ministro.

Anche pel Bilancio della Istruzione Pubblica che si esaminerà domani dalla Commissione Generale, il

relatore Arcoletto riserva alla Camera le questioni importanti: — 1° della conversione degli istituti da comunali e provinciali in governativi; e 2° dell'istituto d'Igiene sperimentale di Roma, in cui si cumulano facoltà amministrative e scientifiche, e che, sorto al Ministero dell'Interno, passa d'un tratto a quello dell'Istruzione. Le cifre fra Ministro e Relatore differiscono di L. 414,000; ma la differenza non vuol dire guerra. Il relatore e la sotto-commissione hanno veduta la sorte toccata alla radiazione delle settemila lire nel Bilancio di Grazia e Giustizia!

Un Ministro può essere più o meno accomodante colla Commissione del Bilancio, ma certo non ha ragione per ora di temerla. La maggioranza alla Camera in questo momento continua ad essere sicura.

Rivista Economica

La discussione al Reichstag sulla legge per l'assicurazione contro l'invalidità al lavoro — L'industria della seta in America. — Un prossimo Congresso monetario a Parigi — Il monometallismo in Rumenia.

Il Reichstag germanico si è occupato nelle ultime settimane del progetto di legge relativo all'assicurazione contro l'invalidità al lavoro e la vecchiaia. Il progetto è stato approvato in seconda lettura con varie modificazioni, alcune delle quali sono state proposte dai deputati progressisti e socialisti. Ma più ancora della legge, la quale dopo le precedenti già in vigore sull'assicurazione, non presenta più alcuna novità, ciò che offre qualche interesse è la discussione fatta a proposito della legge stessa. È il gruppo conservatore e agrario quello che ha fatto la più vivace e tenace opposizione, in nome degli interessi agricoli minacciati, dicono i grossi proprietari dai vantaggi offerti agli operai delle città.

Nella seduta di sabato scorso un oratore del centro l'on. de Wendt ha svolto a questo riguardo alcune considerazioni che meritano di essere notate. Egli si è dichiarato ostile in massima alla legge perchè non gli sembra di natura tale da prevenire i mali che tende ad allontanare, cioè essa non potrà impedire che gruppi di popolazione si formino attorno a un centro manifatturiero dove tosto due o tre fabbriche facendosi concorrenza si distruggono reciprocamente lasciando gli operai sul lastrico. L'oratore ha fatto notare inoltre che tutta la legge di assicurazione è fondata sulla residenza di due anni, la quale è necessaria per godere dei vantaggi della legge. Ora ciò che manca agli operai industriali è il più spesso la stabilità, succede frequentemente che delle fabbriche, le quali occupano un gran numero di lavoratori, sono obbligate di chiudere e non rimane agli operai altra risorsa che di andare a cercare altrove il lavoro necessario alla loro sussistenza. Per questo l'operaio industriale non è punto legato al posto e la sua patria è là dove trova da guadagnare il suo modesto salario.

Anche il principe di Bismarck prese la parola per difendere naturalmente il progetto di legge. Sorvolando sulla parte strettamente politica del suo discorso, la quale è stata del resto la parte più saliente, è notevole ciò che egli disse intorno alla

Francia. Egli trova che la Francia è un paese più governabile, perchè la diffusione della ricchezza vi è maggiore, e perciò vuole dare mediante l'assicurazione all'operaio tedesco un piccolo peculio. Ma si può osservare che il progetto di legge non accorda che una piccola pensione insufficiente anche per l'operaio. Ad ogni modo l'argomento principale con cui difese la legge è stato questo: che la nuova legge costituirebbe una classe di persone le quali percepirebbero una piccola rendita dallo Stato e che allo Stato ciò sarebbe vantaggiosissimo dal punto di vista della stabilità.

Sul progetto in discussione e coll'intenzione certo di rispondere alle critiche mosse dal principe di Bismarck al partito socialista, parlò anche il deputato socialista Bebel.

I democratici socialisti, ha detto il Bebel, non pensano menomamente a scuotere le basi della moderna civiltà. La questione per essi consiste nel rendere sopportabile a tutti gli uomini senza eccezione la loro condizione. Noi vogliamo, aggiunse, migliorare senza posa la condizione di ciascun uomo e combattiamo per i diritti dell'uomo, che nè l'Imperatore nè il Cancelliere, nè il Reichstag possono confiscarci... Noi cercheremo di realizzare le nostre idee sulla base dell'ordine sociale esistente e lasciamo agli agenti provocatori della polizia prussiana gli eccitamenti alla rivoluzione.

Affermò che la democrazia socialista non è senza patria e che essa combatte con le idee e non è tanto pazza da cercare il raggiungimento dello scopo con la violenza.

La dichiarazione del deputato Bebel ha senza dubbio molta importanza, ma essa non potrà impedire che i principi del socialismo, divulgati dal partito, formino dei violenti e dei rivoluzionari.

Del resto il Bebel combattè con grande vivacità il progetto sull'assicurazione, il quale sarà probabilmente approvato anche in terza lettura, ma a debole maggioranza.

— Nel momento attuale tuttocìò che riguarda la industria della seta ha pel nostro paese una grande importanza. Per questa considerazione non ci pare ozioso di segnalare gli sforzi che si fanno ora agli Stati Uniti per sviluppare l'industria della seta. L'industria americana si è già fatta nella produzione dei tessuti di seta un posto non trascurabile ed ogni anno fa progressi. Nuove fabbriche sorgono e le antiche si ingrandiscono e rinnovano il loro materiale. Ma l'industria americana non è tuttavia soddisfatta. Quasi tutta la materia prima ch'essa adopera gli viene dall'estero, specialmente dal Giappone, dall'Italia e dalla Francia e quasi tutti i suoi tessuti sono d'origine straniera.

Parecchie associazioni interessate in quest'industria si propongono ora di modificare tale stato di cose.

Una di esse, l'*Associazione americana dei fabbricanti di seta*, propone di istituire una Scuola di tessitura dove non sarebbero ammessi che americani. L'industria procurerebbe loro degli impieghi lucrosi da 1200 a 1500 dollari l'anno e ne prenderebbe tanti quanti le fossero forniti. Un'altra associazione denominata « Società delle donne per la coltura della seta » favorisce la coltura del gelso e l'allevamento dei bachi da seta. Nella sua ultima relazione essa fa notare che il giorno in cui simile coltura e allevamento fossero generalmente sparsi nel paese, l'industria americana potrebbe bastare al consumo in-

terno e anche esportare all'estero. D'onde molte speranze e forse anche non poche illusioni. Invero circa venti anni fa, sopra estensioni considerevoli si piantarono gelsi, ma nonostante tutto lo zelo spiegato in questa intrapresa e le condizioni climatiche favorevoli, specie in California, si ebbero da segnalare grandi perdite. Lo scoraggiamento e una crisi intensa succedettero a tanto entusiasmo e a venti anni di distanza la materia prima è in una grande proporzione straniera.

Il tempo dirà se gli sforzi ora iniziati avranno o meno un buon successo, ma intanto è bene prender nota di questi tentativi per svolgere anche in America l'industria della seta.

— Tra i numerosi Congressi che saranno tenuti quest'anno a Parigi ve ne sarà anche uno monetario. Anzi il Comitato di organizzazione del Congresso monetario internazionale, presieduto dal senatore Magnin, governatore della Banca di Francia, del quale fanno parte i più noti economisti francesi, come Leon Say, E. Cernuschi, Leroy Beaulieu, A. de Rothschild, de Soubeyran, ecc., agli ultimi dello scorso aprile ha diramato una Circolare, con la quale le autorità e personaggi competenti sono invitati a prender parte al Congresso che si terrà a Parigi durante l'Esposizione, pregando altresì di comunicare al più presto alla Commissione di statistica, eletta in seno al Comitato medesimo, tutte quelle notizie e documenti statistici che hanno attinenza alla questione monetaria.

Il programma del Congresso, comunicatoci con la Circolare suddetta, è concepito nei termini seguenti:

1° Relazione della Commissione di statistica nominata dal Comitato di organizzazione del Congresso. Questa Commissione renderà conto dei lavori più recenti sulla statistica dell'oro, dell'argento e degli strumenti di circolazione e sulla legislazione monetaria comparata.

2° Ricerca delle cause dello svilimento dell'argento rispetto al valore dell'oro. Devesi attribuire questo svilimento all'accerescersi della produzione delle miniere? Oppure alla sospensione della coniazione illimitata dell'argento negli Stati bimetallisti? Oppure a queste due cause unite insieme?

3° Il ribasso dell'argento e le frequenti fluttuazioni del suo valore rispetto all'oro, quali danni producono al commercio in generale, all'industria, all'agricoltura, alle finanze dei governi?

4° Esame dei mezzi proposti per rimediare a questo stato di cose:

a) Ristabilimento dell'antico sistema bimetallico sopra una base ancor più vasta, mediante un accordo internazionale;

b) Adozione generale del monometallismo-oro e graduale demonetizzazione dell'argento. In questa eventualità, quali misure transitorie sarebbe necessario di prendere?

5° Vantaggi e inconvenienti delle Unioni monetarie di più Stati con circolazione reciproca. Miglioramenti ed estensioni di cui le dette Unioni sarebbero suscettibili.

6° Mantenimento della circolazione monetaria. Stima del costo della moneta. Influenza dell'usura monetaria sull'aggio delle verghe e sul tasso dei cambi. Mezzi per rimediarvi. Su chi deve gravare la spesa del mantenimento della circolazione: sui particolari, sullo Stato o sul gruppo degli Stati costituiti in Unione monetaria?

7° Questioni diverse: *a*) ricerca del miglior tipo di moneta internazionale; *b*) osservazioni relative alla moneta divisionaria d'argento, di nickel e di rame.

— Il signor Ghermani ministro delle finanze in Rumenia, ha presentato recentemente un progetto di legge che riguarda l'introduzione in Rumenia del sistema monometallico-oro.

Secondo il progetto in questione l'unità monetaria dovrà essere il *lei* di oro (pari ad un franco). Si conierebbero pezzi di moneta d'oro da 20 a 10 *lei* al titolo di nove decimi di fino e un decimo di lega, ed in modo che un chilogramma di monete d'oro rappresenti il valore di 3100 *lei*.

I pezzi di moneta d'argento dovranno essere di 5 *lei* al titolo di nove decimi di fino ed un decimo di lega, e di 2, 1 e 1/2 *lei* al titolo di 83. 5 per cento di fino.

La circolazione delle monete d'argento sarà limitata e non potranno essere date né accettate in pagamento più di 100 *lei* d'argento per volta. E così pure dovrà essere limitata la circolazione delle monete divisionarie di rame le quali non potranno essere legalmente accettate che sino alla concorrenza di 5 *lei*.

Quale corollario necessario all'adozione del tipo oro, il progetto di legge prescrive che i biglietti della Banca Nazionale Rumena, debbano rappresentare l'oro e perciò debbano essere cambiati contro monete d'oro.

Per raggiungere questo scopo nel progetto di legge si propone di vendere tutto lo stock d'argento - circa 30 milioni - che forma la riserva metallica della Banca. Col ricavato di questa vendita si acquisterebbe oro per circa 20 milioni e si completerebbe la riserva di 30 milioni, procurandosi gli altri 10 mediante una emissione di rendita in oro.

Il progetto del signor Ghermani ha tutte le probabilità di essere approvato e l'adozione del tipo unico oro in Rumenia incontrerà certo il favore dei fautori del monometallismo aureo. Però il progetto non ha che uno spiccato carattere di opportunità, poichè esso tende a parare momentaneamente le perdite derivanti dall'aggio sull'oro.

LE CASSE DI RISPARMIO POSTALI

nel secondo bimestre del 1889

Alla fine di febbraio 1889 il numero degli uffici postali autorizzati a fare operazioni di risparmio ascendeva a 4,318, tanti quanti erano alla fine di dicembre 1888, cosicchè nei primi due mesi del 1889 nessun ufficio postale venne autorizzato a raccogliere risparmi.

I versamenti fatti nel mese di febbraio ascesero a L. 13,630,116 dai quali detratti i rimborsi per l'ammontare di L. 12,359,104, ne risultava una rimanenza attiva di L. 1,091,012. Nel mese di gennaio dello stesso anno i depositi fatti ammontarono a L. 23,991,185 con una rimanenza a favore dei depositanti per la somma di L. 9,279,349.

Dal 1876, epoca in cui cominciarono a funzionare in Italia le casse di risparmio postali a tutto il 28 febbraio 1889, i depositi compresi gli interessi capitalizzati per la cifra di L. 35,496,196, ascendono alla somma di L. 1,178,509,240. Sottraendo da questa somma i rimborsi, che rappresentano un valore

di L. 949,199,077, la rimanenza attiva, cioè a dire il credito dei depositanti, ascendeva alla somma di L. 266,932,464.

Ecco adesso il movimento dei libretti:

Nel mese di febbraio ne furono emessi N. 22,139, e ne vennero estinti 10,126. In complesso dalla data della loro creazione cioè dal 1876 a tutto febbraio 1889, i libretti emessi furono 2,364,247 e quelli estinti 619,952, cosicchè alla fine di febbraio 1889 ne rimanevano aperti 1,744,295.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Udine. — In una delle sue ultime sedute deliberò di domandare al Ministero che nell'interesse delle fabbriche nazionali di misure, che le misure provenienti dall'estero siano sottoposte alla verificazione ed al bollo mentre soggiacciono alla visita delle dogane di confine.

La stessa Camera di commercio, con istanza del 26 aprile, ha domandato al Governo del Re e alla Camera dei deputati:

1° che la tassa di fabbricazione degli spiriti sia ridotta a 100 lire l'ettolitro;

2° che sia abolita la tassa di vendita e siano abrogate le disposizioni contenute nella legge 12 luglio 1888, compresa la bolla di circolazione.

Camera di Commercio di Milano. — Con decreto del 16 corrente il Consiglio della Camera è stato sciolto e gli elettori sono convocati per la seconda quindicina del prossimo giugno onde nominare il nuovo consiglio. La defunta Camera fino dai primi dell'anno ha fatto pubblicare la raccolta degli atti e deliberazioni prese durante il 1888 facendola precedere da un indice con due numerazioni, l'una delle quali in carattere comune manda alla parte che riguarda i verbali e l'altra in carattere nero che manda alla parte che contiene gli allegati.

Camera di Commercio di Reggio Emilia. — Nella sua adunanza del 18 maggio, oltre a diverse determinazioni su argomenti speciali ha deliberato:

1° di assumere anche pel corrente anno la Direzione e la Sovraintendenza del mercato dei Bozzoli.

2° di prendere in considerazione la « Rimostranza del Consigliere G. Oliva circa l'attuale costituzione delle Commissioni per l'accertamento delle Imposte Dirette » rimettendola intanto allo studio della Commissione interna statistico industriale, onde riferisca in una prossima seduta.

Notizia. — Il Governo Italiano ha in animo di provvedere alla istituzione di una linea regolare di navigazione a vapore fra l'Italia e l'America centrale, affine di aprire ai prodotti della industria nazionale ed al commercio un largo campo di attività.

Occorre però che la nuova linea, per essere iniziata e mantenuta possa trarre sicuro e largo alimento dalla nostra esportazione. Il Ministero di agricoltura, industria e Commercio ha interessato le Camere di Commercio ed i musei commerciali ad adoperarsi efficacemente a tale risultato, facendo rilevare ai principali produttori e negozianti dei singoli distretti, di quale importanza sia la nuova via di comunicazione che si tratterebbe di istituire, ed eccitarli a profittarne, inviando i loro prodotti in quelle contrade.

— La *Camera di Commercio italiana di Rosario di Santa Fè* chiama l'attenzione dei produttori italiani sul fatto che molti campioni dei loro prodotti spediti a quella Camera pel suo museo Commerciale permanente portano dei cartellini e delle indicazioni in lingua straniera. La Camera di Rosario fa giustamente, osservare che i prodotti delle industrie italiane sono molto favorevolmente conosciuti nella Repubblica Argentina, ed entrano sempre più nel consumo di quel grande paese, e sollecita gli esportatori italiani ad abbandonare una abitudine che torna a grave pregiudizio dei loro interessi e del decoro stesso della nazione italiana.

Mercato monetario e Banche di emissione

Sul mercato inglese la situazione monetaria è tornata ad essere così soddisfacente che nei circoli della *City* si è discusso nuovamente intorno a un ulteriore ribasso dello sconto. L'abbondanza del danaro ha fatto retrocedere il saggio dello sconto sul mercato libero, che è ora intorno a 4 1/2 0/0 e i prestiti brevi sono stati negoziati a 4 e 4 1/4 0/0.

Persistendo la differenza tra il saggio minimo ufficiale e quello del mercato libero i Direttori della Banca di Inghilterra non potranno non deliberare una riduzione del saggio minimo. Del resto la Banca ha fatto nella settimana parecchie operazioni a un saggio inferiore a quello ufficiale. L'ammontare di oro presentemente in viaggio, specie dall'America e dall'Australia, verso Londra è di 900,000 sterline di cui 150,000 sterline sono dirette fra brevi giorni.

I cambi restano favorevoli all'Inghilterra eccetto quello con Parigi e forse questa potrebbe essere una ragione per diffidare il ribasso dello sconto.

La Banca d'Inghilterra al 23 corrente aveva l'incasso di 23 milioni di sterline in aumento di 392,000, il portafoglio era diminuito di 3 milioni e mezzo e i depositi privati di 3 milioni; la riserva crebbe di 615,000 sterline.

Il mercato americano continua ad essere provveduto abbondantemente di numerario. Lo sconto a tre mesi è a 3 0/0 e 4 0/0 e i prestiti sono negoziati a 2 0/0.

La situazione delle Banche associate di Nuova York al 18 corrente indicava l'aumento di 3 milioni e mezzo all'incasso, di 2 milioni e mezzo nei valori legali e di 2,800,000 dollari nei depositi.

Il portafoglio era invece diminuito di 3,600,000 dollari. La riserva eccedente da circa 9 milioni è salita a 14 milioni. Le esportazioni di oro ammontarono nella settimana chiusa il 18 corrente a 1,730,517 doll.; quelle di argento a 615,700 doll.

In Francia la situazione monetaria non presenta nulla di nuovo. Lo sconto è facile e abbondante al 2 1/2 0/0. La Banca di Francia al 23 corrente aveva l'incasso di 2,282 milioni in aumento di 17 milioni, il portafoglio era diminuito di 34 milioni e mezzo; la circolazione era aumentata di 11 milioni e mezzo.

I cambi non hanno avuto variazioni notevoli; quello a vista su Londra è rimasto a 25,19 la perdita del cambio sull'Italia è a 1/16.

Sui mercati tedeschi l'abbondanza dei capitali persiste; a Berlino, lo sconto è segnato all'1 1/2 0/0.

La *Gazzetta di Francoforte* annuncia che l'Assemblea della Associazione delle Banche tedesche tenuta il giorno 14 a Francoforte sotto la presidenza della *Deutsche Bank*, ha dichiarato all'unanimità che la forma e il sistema presente della Banca Imperiale sono quelli che meglio rispondono agli interessi del commercio e dell'industria del paese e ha espresso il voto che il privilegio della Banca sia conservato quale è presentemente.

La Banca imperiale germanica al 15 corrente aveva l'incasso di 953 milioni in aumento di 9 milioni e mezzo e la circolazione era diminuita di 11 milioni e mezzo; i depositi crebbero di 19 milioni; le altre variazioni erano poco importanti.

I mercati italiani mantengono la stessa situazione più volte indicata. Però la campagna serica modificherà alquanto le condizioni delle piazze dell'alta Italia e farà lievemente salire il saggio di sconto sul mercato libero.

I cambi sono fermi; quello a vista su Parigi è a 100,20; su Londra a tre mesi è a 2508; su Berlino è a 122,85.

La situazione degli Istituti di emissione al 10 maggio si riassume nelle seguenti cifre:

		Differenza col 30 aprile
Cassa	27,606,691	-- 30,454,062
Riserva	468,602,084	-- 1,294,505
Portafoglio	604,668,933	-- 2,827,480
Anticipazioni	118,724,862	-- 493,292
Circolazione legale ...	730,150,990	-- 11,660,717
coperta ..	174,676,945	+ 4,853,890
eccedente	59,839,704	-- 22,066,441
Conti correnti e altri debiti a vista	135,512,068	-- 12,188,070

Le variazioni più notevoli in meno riguardano la cassa e la riserva per 34 milioni e mezzo, la circolazione eccedente per 22 milioni, quella legale per 11 milioni e mezzo ai conti correnti ed altri debiti a vista per 12 milioni.

Situazioni delle Banche di emissione italiane

		10 maggio	differenza
Banca Naz. Italiana	Attivo	Cassa e riserva ... L.	266 028. 704 -- 24. 131. 629
		Portafoglio	346,965,692 + 5. 473. 664
		Anticipazioni	62. 572. 169 + 5. 866
	Passivo	Moneta metallica	243,641,963 -- 191,641
		Capitale versato	150,000,000 -- --
		Massa di rispetto	40,000,000 -- --
	Circolazione	533. 727. 328 -- 6. 247. 440	
	Conti cor. altri deb. a vista	59,113. 370 -- 6. 959,939	
		10 maggio	differenza
Banca Rom.	Attivo	Cassa e riserva	L. 26. 838. 517 -- 797. 700
		Portafoglio	34,332. 956 -- 120,954
		Anticipazioni	40. 171 -- --
	Passivo	Oro e argento	21,044. 606 + 362,115
		Capitale versato	15. 000. 000 -- --
		Massa di rispetto	4. 618. 424 -- --
	Circolazione	63,906,849 -- 1,604,450	
	Conti cor. altri deb. a vista	1,089,251 + 29,681	
		10 maggio	differenza
Banca Tosc. di Credito	Attivo	Cassa e riserva	L. 5. 283. 489 + 91. 140
		Portafoglio	3,078,552 + 379,402
		Anticipazioni	3,958. 050 -- 914,405
	Passivo	Oro e Argento	5,155. 300 + 3,000
		Capitale versato	5,000,000 -- --
		Massa di rispetto	510,000 -- --
	Circolazione	13,576,520 -- 477,250	
	Conti cor. altri deb. a vista	3,874 -- 3,368	
		10 maggio	differenza
Banca Naz. Toscana	Attivo	Cassa e riserva	L. 48. 441. 090 -- 2,169,339
		Portafoglio	45. 539. 915 + 886,014
		Anticipazioni	6. 389. 884 -- 65,278
	Passivo	Oro e Argento	33. 838. 456 + 46,588
		Capitale	21,000,000 -- --
		Massa di rispetto	2,260,793 -- --
	Circolazione	76. 500. 129 -- 4. 429,800	
	Conti cor. altri deb. a vista	3,507,817 + 602,980	

		10 maggio	differenza
Banco di Napoli	Attivo	Cassa e riserva....L.	114,233,410 - 4,876,747
		Portafoglio.....	142,842,043 - 2,810,020
		Anticipazioni.....	39,333,196 + 497,331
	Passivo	Oro e argento.....	105,597,890 - 26,494
		Capitale.....	48,750,000 -
		Massa di rispetto.....	22,750,000 -
		242,741,200	- 18,693,957
		Conti cor. e altri debiti	50,150,713 - 5,396,175
		10 maggio	differenza
Banco di Sicilia	Attivo	Cassa e riserva....L.	35,333,573 + 134,709
		Portafoglio.....	31,907,773 - 980,535
		Anticipazioni.....	6,431,089 - 16,806
	Passivo	Numerario.....	31,144,658 - 25,733
		Capitale versato.....	12,000,000 -
		Massa di rispetto.....	5,000,000 -
		48,001,213	- 1,811,445
		Conti corr. a vista...	21,647,059 - 530,200

Situazioni delle Banche di emissione estere

		23 maggio	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso { oro....Fr. 1,033,337,000	+ 11,284,000
		{ argento... 1,248,813,000	+ 5,164,000
		Portafoglio.....	835,878,000 - 31,415,000
	Passivo	Anticipazioni.....	395,437,000 - 472,000
		Circolazione.....	2,858,854,000 - 11,462,000
		Conto corr. dello St. > del priv.	159,847,000 + 4,416,000
		455,659,000 + 1,457,000	
		Rapp. tra l'inc. e la cir.	80,12 % + 0,90 %
		23 maggio	differenza
Banca d'Inghilterra	Attivo	Incasso metallico Sterl.	23,232,000 + 392,000
		Portafoglio.....	22,388,000 - 3,548,000
		Riserva totale.....	15,084,000 + 615,000
	Passivo	Circolazione.....	24,348,000 - 263,000
		Conti corr. dello Stato	10,409,000 + 98,000
		Conti corr. particolari	25,151,000 - 3,071,000
		Rapp. tra l'inc. e la cir.	42,16 % + 4,79 %
		16 maggio	differenza
Banca di nazioni del Belgio	Attivo	Incasso. Franchi	105,825,000 + 1,282,000
		Portafoglio.....	291,084,000 - 4,542,000
	Passivo	Circolazione.....	357,091,000 + 3,197,000
		Conti correnti.....	61,873,000 - 508,000
		18 maggio	differenza
Banca di Spagna	Attivo	Incasso... Pesetas	309,020,000 + 408,000
		Portafoglio.....	675,329,000 + 4,605,000
	Passivo	Circolazione.....	728,541,000 - 3,496,000
		Conti corr. e dep.....	428,324,000 + 635,000
		15 maggio	differenza
Banca imperiale germanica	Attivo	Incasso Marchi	953,577,000 + 9,454,000
		Portafoglio.....	431,377,000 - 2,820,000
	Passivo	Anticipazioni.....	54,358,000 - 2,125,000
		Circolazione.....	959,064,000 - 11,609,000
		408,486,000 + 18,961,000	
		18 maggio	differenza
Banche assoc. di N. York	Attivo	Incasso metal. Doll.	83,500,000 + 3,500,000
		Portaf. e antipol.....	413,300,000 + 3,600,000
	Passivo	Valori legali.....	41,600,000 + 2,500,000
		Circolazione.....	4,000,000 -
		443,900,000 + 2,800,000	
		15 maggio	differenza
Banca Austro-Ungherese	Attivo	Incasso... Florini	235,954,000 + 164,000
		Portafoglio.....	139,615,000 - 6,385,000
		Anticipazioni.....	23,041,000 - 927,000
	Passivo	Prestiti ipotec.	108,854,000 + 99,000
		Circolazione.....	386,262,000 - 8,645,000
		Conti correnti.....	11,572,000 + 1,235,000
		106,003,000 + 188,000	
		18 maggio	differenza
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso { Oro. Fior. 64,115,000	+ 189,000
		{ Argento.. 80,203,000	+ 281,000
		Portafoglio.....	66,664,000 - 416,000
	Passivo	Anticipazioni.....	34,052,000 - 993,000
		Circolazione.....	214,968,000 - 2,915,000
		Conti correnti.....	16,813,000 + 3,293,000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 25 maggio 1889.

Lo slancio che nella maggior parte delle borse d'Europa aveva dominato nella prima quindicina di maggio, si è alquanto arrestato, e non saremo noi che biasimeremo la prudenza usata dagli operatori al rialzo, giacchè non di rado il recare un po' di

moderazione alle quotazioni, anzichè esser di danno ai mercati, può giovare rafforzando il terreno sul quale dovranno continuare ad agire. Se si fossero spinti i prezzi di tutti i valori ad un tasso esagerato e sproporzionato alla situazione per quanto buona, in cui si trova il mercato finanziario, non era impossibile che si fosse andati incontro ad un vero pericolo, esponendosi al rischio di veder sorgere una violenta reazione nel momento il meno atteso. O tre questo non bisognava dimenticare che la tappa sulla via del rialzo era stata alquanto lunga, e che una sosta più o meno breve era inevitabile. Nonostante questo, le disposizioni dei mercati sono sempre soddisfacenti e l'unica cosa che è da notarsi è la quasi completa mancanza di operazioni. A Parigi, alla pari di molte altre piazze, la causa principale del rallentamento avvenuto, furono le molte vendite fatte dagli stessi operatori al rialzo affine di realizzare gli abbondanti benefici ottenuti e non furono anche senza influenza l'entusiastica accoglienza ricevuta dal Re Umberto nella Svizzera e a Berlino, e i benevoli commenti della stampa europea, eccettuata naturalmente quella della Francia. E opinione per altro che all'avvicinarsi della liquidazione mensile il mercato parigino tornerà di nuovo nella via del rialzo, giacchè i bisogni dello scoperto sono urgentissimi. A Londra lo *Stock Exchange* trascorse senza notevoli variazioni, e a Vienna, e a Berlino eccettuati i valori orientali e industriali, sui quali la speculazione opera da vario tempo, regnò la calma, la più completa per tutti gli altri valori. Nelle borse italiane, nè gli scioperi agrari nell'alto Milanese, nè le liete e festose accoglienze di Berlino ebbero alcuna influenza, giacchè la situazione si può dire rimasta qual'era otto giorni indietro eccettuati soltanto alcuni valori, come il Mobiliare, le Immobiliari, le Meridionali, e pochi altri sui quali la speculazione al rialzo ha ripreso a operare con qualche successo.

Ecco adesso il movimento della settimana:

Rendita italiana 5 0/0. — Nelle borse italiane si aggirò quasi tutta la settimana nelle precedenti quotazioni, cioè fra 98,15 e 98,25 in contanti, e fra 98,35 e 98,45 per fine mese e resta oggi a 98,10 e 98,30. A Parigi oscillò fra 97,90 e 98 per chiudere a 97,85. A Londra da 97 1/2 indietreggiava a 97 1/4 e a Berlino da 97,80 a 97,60.

Rendita 3 0/0. — Negoziata fra 62,75 e 62,85 per fine mese.

Prestiti già pontifici. — Il Blount invariato a 96,90; il Cattolico 1860-64 a 98 e il Rothschild a 99,50.

Rendite francesi. — Ebbero mercato alquanto calmo e con tendenza a indebolirsi. Il 4 1/2 per cento da 105,35 scendeva a 105,05; il 3 per cento da 87,47 a 87,35 e il 3 0/0 ammortizzabile da 89,50 a 89,40. Verso la fine della settimana riprendevano alcuni centesimi e oggi restano a 105,07; 87,42, e 89,40.

Consolidati inglesi. — Invariati fra 98 1/4 e 98 5/16.

Rendite austriache. — La situazione dell'Impero un po' per ragioni economiche ed anche per ragioni politiche trovandosi in condizioni meno liete degli altri Stati, le rendite se ne risentirono, volgendo verso il ribasso. La rendita in oro da 109,75 scendeva a 109,20 in carta; la rendita in argento dopo essere stata a 86,15 ritornava a 86, e la rendita in carta da 86,05 declinava a 83,75.

Consolidati germanici. — Il 4 per cento senza variazioni a 106,90 e il 5 1/2 da 105 saliva a 105,20.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino da 218,45 scendeva a 217,60. Il nuovo prestito russo consolidato (2ª serie) è ricercato a Parigi sul mercato libero con premio da 50 a 75 centesimi. È probabile che la più grossa parte della emissione andrà ai portatori degli antichi titoli 5 0/0, come quelli che hanno già risentito i vantaggi della conversione.

Rendita turca. — A Parigi da 17,25 scendeva a 16,85 e a Londra da 17 3/16 a 16 3/4, e il ribasso si attribuisce ai turbidi della Macedonia, e ai concentramenti di trupa a Novi-Bazar.

Valori egiziani. — La rendita unificata da 467 1/8 scendeva a 464 1/2 per risalire a 465 5/16.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore da 76 15/16 scendeva a 76 5/16, e la tendenza al ribasso si attribuisce alle grosse posizioni su questo valore, che occorre alleggerire prima della liquidazione.

Canali. — Il Canale di Suez da 2372 scendeva a 2362 e il Panama da 58 a 57. I proventi del Suez dall'11 maggio a tutto il 20 ascesero a fr. 1,720,000 contro 1,660,000 nel periodo corrispondente del 1888.

— Nei valori bancari e industriali italiani eccettuati quei pochi che sono costantemente oggetto di speculazione, il movimento fu senza importanza, e i prezzi generalmente invariati.

Valori bancari. — La Banca Naz. Ital. negoziata fra 2040 e 2055; la Banca Nazionale Toscana intorno a 985; la Banca Toscana di Credito a 545; il Credito Mobiliare da 755 saliva fino a 775; la Banca Generale negoziata fra 622 e 623; il Banco di Roma da 755 saliva a 775; la Banca Romana da 1032 a 1042; la Banca di Milano nominale a 205; la Banca Unione contrattata a 578; la Cassa Sovvenzioni fra 277 e 276; la Banca di Torino a 720; il Credito Meridionale a 496 e la Banca di Francia da 4250 a 4275. I benefici della Banca di Francia nella settimana che terminò col 23 maggio ascesero a fr. 436,000.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali negoziate all'interno da 791 a 794; e a Parigi da 785 a 792; le Mediterranee sulle nostre borse da 621 a 649 e a Berlino da 122,10 a 122 e le Sicule senza quotazioni.

Credito fondiario. — Banca Nazionale it. negoziato a 505,50 per il 4 1/2 0/0; e a 482 per il 4 0/0; Sicilia a 504 per il 5 0/0 e a 469 per il 4 0/0; Napoli a 478; Roma a 460,50; Siena a 500 per il 5 per cento e a 473 per il 4 0/0; Milano a 484 per il 4 per cento e a 503 per il 5 per cento e Cagliari senza quotazioni.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 3 0/0 di Firenze senza contrattazioni; il prestito Unificato di Napoli contrattato oltre 94; l'Unificato di Milano a 90,75 e il prestito di Roma a 470.

Valori diversi. — Nella borsa di Firenze le Immobiliari da 755 salirono a 755; le Costruzioni venete invariate intorno a 159 e la Fondiaria Vita fra 251 e 252; a Roma l'Acqua Marcia da 1601 andava a 1670 e le Condotte d'acqua da 509 a 519; a Milano la Navigazione Gen. Italiana da 447 a 445 e le Raffinerie fra 300 e 299, e a Torino la Fondiaria italiana da 180 a 176.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino da 295 saliva a Parigi a 297 cioè perdeva 2 franchi sul prezzo fisso di fr. 218,90 al chil. ragguagliato a 1000 e a Londra il prezzo dell'argento invariato a den. 42 1/4 per oncia.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Durante la settimana un telegramma venuto da Nuova York annunciava che la relazione del Governo di Washington prevedeva che il raccolto dei grani nel 1889 sarebbe stato maggiore del 23 per cento a quello dell'anno scorso, e che la temperatura era favorevolissima alle campagne. In seguito a questa notizia quasi tutti i mercati esteri inclinarono di nuovo verso il ribasso, quantunque in questi ultimi giorni quella notizia fosse modificata in senso meno ottimista. I grani per giugno si quotarono a doll. 85 1/2 per misura di 36 litri, i granturchi a 0,42 1/2, e le farine extra state da doll. 3,10 a 3,30 per misura di chilogr. 88. A Chicago i prezzi furono più sostenuti in seguito a molte ricomperie per lo scoperto, e a S. Francisco prezzi assai deboli in vista dell'eccellente prospettiva del raccolto. Dall'Indie nessuna notizia importante. La consueta corrispondenza da Odesa reca che la domanda nei grani teneri si mantiene attiva, e che regolari continuano gli affari per l'esportazione. I grani teneri si quotano da rubli 0,95 a 1,02 al pud; il granturco da 0,54 a 0,57; la segale da 0,53 a 0,57; l'avena nuova al prezzo precedente. A Londra e a Liverpool i prezzi dei grani tanto indigeni che esteri si delinearono a favore dei compratori. In Germania i mercati a grano continuano a sostenersi a motivo dell'andamento non troppo soddisfacente delle campagne, che in questi ultimi giorni sono peraltro migliorate. I mercati austriaci trascorsero oscillanti fra il rialzo e il ribasso. A Vienna i grani con rialzo si quotarono da fior. 7,42 a 7,54 e a Pest incerti da fior. 7,17 a 7,25. In Francia tendenza debole a motivo dell'eccellente prospettiva del raccolto. A Parigi i grani pronti si quotarono a fr. 23 al quint. e per luglio-agosto a fr. 23,50. Nel Belgio tutti i mercati furono in ribasso. In Italia i grani si mantennero con tendenza al rialzo, e le altre granaglie, eccettuata l'avena, inclinarono a scendere. Ecco il movimento della settimana. — A Pisa i grani di Maremma ebbero da L. 26 a 26,25 al quint., e l'avena da L. 18,50 a 19. — A Bologna i grani da L. 24 a 25,25; i granturchi da L. 17,50 a 17,75 e i risoni da L. 24 a 26. — A Verona i grani da L. 22,50 a 24; i granturchi da L. 18,75 a 19,50 e la segale da L. 16 a 17,50. — A Milano i grani da L. 23 a 24,50; i granturchi da L. 17,25 a 18,75 e il riso da L. 34,50 a 41,50. — A Pavia i risi da L. 35,50 a 42. — A Torino i grani da L. 24 a 25,50; i granturchi da L. 18 a 20,50; l'avena da L. 18,25 a 20 e il riso bianco da L. 34,50 a 41,50. — A Genova i grani teneri nostrali da L. 24 a 26 e i grani teneri esteri senza dazio, da L. 19,50 a 16,50. — In Ancona i grani marchigiani da L. 23,50 a 24,50 e i granturchi da L. 17 a 18 e a Napoli i grani tanto bianchi che rossi sulle L. 24,50 il tutto al quintale.

Vini. — Cominciando dai mercati siciliani è un fatto inoppugnabile che da alcune settimane le domande per l'interno come per l'estero sono alquanto più abbondanti e che anche i prezzi si avvantaggiarono, notandosi più quà, e più là un lieve aumento che si calcola da una lira a tre all'ettolitro. — A Marsala con affari assai attivi i vini colorati ottennero L. 63,75 per botte di 416 litri, e i fermentati da L. 70,12 a 72,25. — A Riposto il commercio dei vini dopo che fu stabilito che un piroscalo della Navigazione Generale italiana avrebbe toccato periodicamente quel porto con destinazione per l'America meridionale, si è alquanto migliorato. Nel mese di aprile partirono da quel porto da circa 30 mila ettoltri di vino venduti da L. 5 a 10 al carico di 68 litri preso alla proprietà. — A Castellamare del Golfo i prezzi variano da L. 42 a 45 la botte di 416 litri alla proprietà. — A Milazzo molte ricerche in vini da taglio con prezzi da L. 19 a 22 all'ettol., e a Vittoria e a

Pachino si praticò da L. 11 a 14 a seconda della qualità. Passando nelle piazze continentali, anche in queste, si nota un qualche risveglio. — A *Gallipoli* i vini di 1^a qualità ricercati da L. 25 a 28, e le qualità correnti da L. 17 a 18 all'ettol. franco bordo. — A *Bari* mercato calmo da L. 10 a 20. — A *Napoli* i vini rossi di Gragnano da L. 24 a 28 all'ettol.; i Nocera a L. 17; gli Avellino da L. 18 a 23 e i vini bianchi d'Ischia da L. 10 a 15. — In *Arezzo* i vini neri dell'annata da L. 18 a 30 al quintale. — A *Livorno* molta affluenza di vini buoni calabresi con destinazione per l'America meridionale — A *Genova* con molti arrivi i Scoglietti realizzano da L. 18 a 20 all'ettol.; i Pachino da L. 17 a 18; i Castellamare da L. 18 a 25; i Napoli da L. 14 a 20; i Calabria da L. 18 a 30 e i Sardegna da L. 15 a 20 il tutto sul ponte allo sbarco. — In *Alessandria* i vini comuni rossi da L. 32 a 40. — A *Torino* i vini di 1^a qual. da L. 50 a 60 e i secondari da L. 40 a 48 il tutto all'ettol. dazio consumo compreso. — A *Bologna* i prezzi dei vini variano da L. 20 a 35 fuori dazio e a *Cremona* da L. 32 a 40. Confrontando i prezzi odierni con quelli praticati alcuni mesi indietro si rileva che i vini ben preparati, e che possano reggere a lunghi viaggi, hanno effettivamente ottenuto dei reali vantaggi. All'estero nulla di notevole.

Spiriti. — Le transazioni negli spiriti continuano ad essere quasi nulle ritenendo il commercio opportuno di attenersi ad acquisti limitati ai semplici bisogni del consumo, per darsi a maggiore attività solo quando verranno attuate le promesse modificazioni riguardanti le tasse di produzione e di esercizio. — A *Milano* i tripli delle fabbriche locali si vendono da L. 218 a 24³ al quint. più la sopratassa da L. 70, e l'acquavite di grappa da L. 102 a 107. — A *Genova* gli spiriti tanto di Napoli che quelli di Sicilia ottengono da L. 315 a 325 e gli spiriti di Sardegna Lire 310.

Sete. — La situazione commerciale delle sete continua a migliorare tanto all'interno, che all'estero, e il fatto si attribuisce alla certezza che i prezzi dei bozzoli saranno alquanto più cari di quelli dell'anno scorso. — A *Milano* la domanda fu abbondante, e in tutti gli articoli specialmente nelle greggie con guadagno di una lira nei prezzi precedenti. Le greggie verdi sublimissime 9|10 a capi annodati realizzarono L. 46; le sublimi gialle 9|10 e le friulane 10|11 L. 45; le belle correnti 11|13 e 14 L. 43; gli organzini classici 17|19 L. 55; i sublimi 17|20 da L. 52 a 53 e le trame da L. 42 a 51 a seconda del titolo. I bozzoli secchi gialli ottennero da L. 10,20 a 10,30 per quattro il tutto al chilogr. — A *Lione* il miglioramento va sempre più accentuandosi, e si attribuisce anzi tutto al prossimo raccolto che minaccia di essere scarso tanto in Europa, che nell'estremo Oriente e poi alla scarsità dei depositi, e alla attività delle fabbriche. Fra gli articoli italiani venduti notiamo greggie Messina a capi annodati di 2^o ord. a fr. 49; organzini 18|20 di 2^o ord. a fr. 55 e trame di 1^o ord. 22|24 a fr. 55.

Cotoni. — Il commercio dei cotoni è tornato di nuovo nell'incertezza, giacchè nel giro di pochi giorni avvennero diverse alternative di rialzi e di ribassi, dei quali non era facile stabilire le ragioni, al di fuori di quella che il quantitativo del cotone piantato agli Stati Uniti è di un terzo inferiore a quello dell'anno scorso per cui fu necessario operare molte ripiantagioni. — A *Milano* gli Orleans si contrattarono da L. 74 a 81 ogni 50 chilogrammi; gli Upland da L. 73 a 80; i Bengal da L. 53 a 57; gli Oomra da L. 60 a 62.; e i Tinniwelly a L. 62. — A *Genova* nessuna vendita giacchè i filatori fanno affari diretti con Nuova York. — A *Liverpool* gli ultimi prezzi praticati furono di denari 6 a 6 1|16 per il Middling Orleans e per il Middling

Upland e di 4 3|4 per il Good Oomra. Alla fine della settimana scorsa la provvista visibile del cotone in Europa nell'India e agli Stati Uniti era di balle 2,154,000 contro 2,653,000 l'anno scorso pari epoca.

Lane. — Gli ultimi telegrammi venuti da *Anversa* recino che le lane sudice vennero contrattate a fr. 163 al quint. e le pettinate del Plata da fr. 565 a fr. 575. — A *Roubaix* le pettinate superiori realizzarono oltre fr. 600 e le pettinate correnti da 560 a 575. — A *Genova* le Buenos Aires e Montevideo sudice ottennero da L. 120 a 180 al quint.; dette lavate da L. 220 a 500; le Tunisi sudice da L. 130 a 140, le Tripoli sudice da L. 90 a 95 e le lavate da L. 180 a 220; le Algeri e Borea sudice da L. 100 a 130, e le Odessa e Taganrok lavate da L. 230 a 250.

Zolfi. — Stante le maggiori domande i prezzi degli zolfi si mantengono sostenuti. — A *Messina* per gli zolfi greggi si fanno le seguenti quotazioni: Sopra Girgenti da L. 6,19 a 6,94 al quint.; sopra Catania da L. 6,25 a 7,25 e sopra Licata da 6,25 a 7.

Olj d'oliva. — Notizie da *Porto Maurizio* recano che i depositi degli olj mangiabili sono scarsi, e i prezzi sostenuti in tutte le qualità, facendosi per i nuovi da L. 90 fino a 120 al quint. a seconda della qualità. — A *Genova* si venderono da circa 1300 quintali d'olj da L. 92 a 125 per i Riviera Ponente; da L. 98 a 106 per i Bari; da L. 102 a 110 per i Romagna e da L. 55 a 58 per i lavati. — A *Lucca* è cominciata la fabbricazione degli olj sopraffini bianchi che si vendono da L. 145 a 150 al quintale al frantoio, e nelle altre qualità si pratica da L. 112 a 130. — In *Arezzo* i prezzi variano da L. 100 a 115. — A *Napoli* in borsa i Gallipoli pronti si quotarono a L. 68,40 e i Gioja a L. 66,70 e a *Bari* i Bitonto venduti da L. 113,50 a 114,50, e i Triggiano da L. 98 a 107,50.

Olj di semi. — Sempre sostenuti a motivo della fermezza degli olj d'oliva. — A *Genova* l'olio di sesame fu venduto da L. 100 a 102 per l'extra, e L. 90 per il fino; e a L. 70 per il lampante; l'olio di cotone inglese da L. 67 a 68; l'olio di cocco da L. 64 a 65; l'olio di palma da L. 62 a 63 e l'olio di lino a L. 71 per il crudo, e a L. 74 per il cotto.

Salumi. — La pesca del tonno promette quest'anno di essere abbondante giacchè le notizie che vengono dalla Sicilia, dalla Sardegna e dalla Spagna sono per ora alquanto buone, essendosi fatte pesche piuttosto abbondanti. — A *Genova* ne sono già arrivate parecchie centinaia di barili e i prezzi che dapprima furono di L. 170 a 180 al quintale discesero a 170 e 160 con prospettiva di ulteriore ribasso. Gli altri salumi mantennero il loro andamento regolare senza variazioni di prezzi.

Bestiami. — Il bestiame da alcune settimane va prendendo maggiore importanza commerciale, e se non fosse stato osteggiato dal divieto posto dal governo francese alla sua introduzione in Francia, avrebbe fatto passi più sensibili. Nei bovini grassi da macello a *Bologna* si praticò da L. 125 a 135 al quintale morto, e a *Torino* da L. 65 a 75 al quint. vivo. Nei vitelli a *Milano* i vitelli dell'Emilia realizzarono da L. 120 a 135 al quint. morto, e quelli della provincia il 10 e il 15 per cento di più; e a *Torino* i vitelli maturi da L. 90 a 100 e gli immaturi da L. 70 a 80. Nei suini il consumo essendo notevolmente diminuito, i prezzi tendono a ribassare. — A *Milano* i grassi venduti sulle L. 110 al quint. morto e a *Torino* da L. 75 a 95 a peso vivo.

Agrumi. — I limoni freschi a *Messina* si contrattarono a L. 6 la cassa per le prime qualità di Sicilia e da L. 4,75 a 5,75 per quelli di Calabria e a *Trieste* i limoni italiani da fior. 2,50 a 6 per cassa e gli aranci da fior. 3 a 7,50.

BILLI CESARE gerente responsabile